

DonOrione

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1, comma 1, CDM Bergamo
Anno CVIII - N. 5

www.donorione.org > oggi <

n. 5 - MAGGIO 2013

> dal mondo orionino
RISONANZE DI PASQUA
DA ROMA E DAL MONDO

> dossier
IL PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA CULTURA

> bisogni & sogni
TRA PALCO E UMILTÀ



COSA
DIREBBE
DON ORIONE
AI
GIOVANI



DonOrione >oggi<

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA DON ORIONE,
ORGANO DEGLI AMICI, EX ALLIEVI, PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ



www.donorione.org

È INVIATA IN OMAGGIO A BENEFATTORI,
SIMPATIZZANTI E AMICI E A QUANTI
NE FACCIANO RICHIESTA, A NOME DI TUTTI
I NOSTRI POVERI E ASSISTITI

■ DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781 - Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
Sito internet: www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma
n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

■ DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Peloso

■ REDAZIONE
Giampiero Congiu - Angela Ciaccari
Alessandro Lembo - Gianluca Scarnicci

■ SEGRETERIA DI REDAZIONE
Enza Falso

■ PROGETTAZIONE IMPIANTI STAMPA
Editrice VELAR - Gorle (BG) - www.velar.it

■ FOTOGRAFIE
Archivio Opera Don Orione

■ HANNO COLLABORATO:
Flavio Peloso - Enza Falso
Ennio Moneghini
Alessandro Palmieri
Achille Morabito
Augusto Frasca - Romolo Mariani
Gianluca Scarnicci
Alessandro Lembo
José Geraldo Da Silva
Daniel Argüello - Ugo Bortolin

■ Spedito nel maggio 2013

Sommario

> 3

editoriale

Cosa direbbe
Don Orione ai giovani

> 5

dialogo con i lettori

L'Istituto San Filippo Neri
Un ricordo di Don Antonio Lanza

> 6

obiettivo su...

Il dramma della Siria
"Peccatore sì, corrotto no!"

> 8

dal mondo orionino

I Coordinamenti locali
dell'Italia Nord
Risonanze di Pasqua
da Roma e dal Mondo

> 12

il Vangelo, le domande della gente

"Simone, ho una cosa da dirti..."



> 14

santi di famiglia

"Coraggio figliolo"

> 15

dossier: conoscere la Santa Sede

Il Pontificio Consiglio
della Cultura

> 19

uomini e sport

Un sacerdote sui traguardi
di Bartali e Coppi

> 21

bisogni & sogni

Tra palco e umiltà

> 23

pagina missionaria

Dieci anni in Mozambico
La realtà dei gruppi missionari
orionini della Comunità di
Congresso

> 26

in breve

Notizie flash dal mondo orionino

> 29

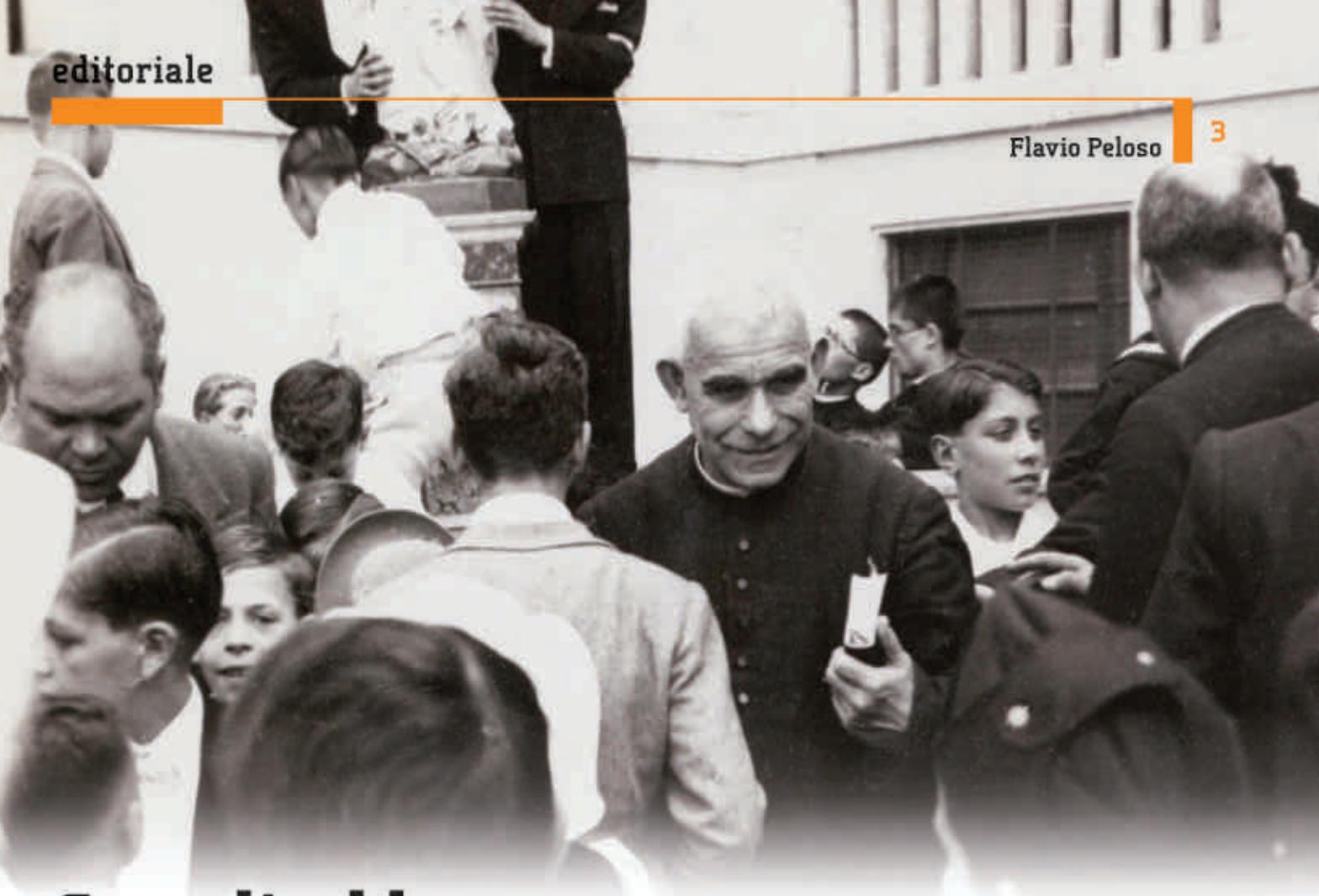
studi orionini

"Ho conosciuto Don Orione"

> 31

giovani sempre

Una giornata normale



Roma, istituto San Filippo Neri, 1938

Cosa direbbe Don Orione ai giovani

Carissimi Lettori del *Don Orione oggi*, vi scrivo e saluto da Zdunska Wola, la città in cui iniziò la presenza della Congregazione orionina in Polonia, nel 1923, dunque 90 anni fa.

Don Orione si diresse alla Polonia perché era unica nazione cattolica tra i popoli slavi dell'Est Europa e perché, essendo cattolica, la riteneva una base per dirigersi ai Paesi dell'Est e alla Russia con il suo carisma di fedeltà al Papa e di unione alla Chiesa e al Papa. La Provvidenza ha disposto che, a distanza di molti decenni, la missione della Congregazione verso i Paesi dell'Est si realizzasse in Romania, Bielorussia, Ucraina e Albania; in Russia c'è una piccola presenza delle Piccole Suore Missionarie della Carità orionine.

Mentre mi trovo a Zdunska Wola mi è stato chiesto un contributo al Convegno dei giovani orionini, svoltosi a

Roma il 13-14 aprile, rispondendo alla domanda: "Cosa direbbe Don Orione ai giovani, oggi".

Con i moderni mezzi informatici ho potuto mandare loro un messaggio in video-voce. Avevo davanti alcune parole, alcuni messaggi di Don Orione ai giovani del suo tempo e facilmente aggiornabili nel mondo d'oggi. Voglio condividerle.

► Vivere Gesù

È il messaggio indirizzato a Biagio Marabotto, giovane di grandi desideri, un giovane di Sanremo.

"Bisogna avere un cuore grande e il cuore a noi lo deve formare Gesù, Gesù, figliolo mio, ti raccomando di vivere e di respirare Gesù; solo Gesù ci può formare il cuore buono e grande. Vestiamo Gesù dentro e fuori, respiriamo Gesù, viviamo Gesù Cristo".

È la prima cosa fondamentale che Don Orione direbbe ancora oggi ai giovani. Partite da lì, da un'esperienza di Gesù, viva, concreta, palpabile, visibile a tutti. Conformatevi a Gesù che è nell'intimo del vostro cuore. Prendete il volto di Gesù.

► Datti a Gesù e non ti annoierai

È quanto disse a Cesare Pisano, un giovane accecato a 12 anni, nel tunnel della desolazione, del non senso, della ribellione.

"Perché stai ad avviliti e ad arrabbiarti per quello che non hai. Datti a Gesù e vedrai che non ti annoierai mai nella vita".

Il Signore ci butta dentro alla vita, nel vivo degli avvenimenti; con lui ci sono sempre novità, scoperte, nuove sfide. Nel dialogo con Dio, la vita è vocazione, è dono, è impresa.

➤ Dio ti Ama e ti è sempre vicino

Così Don Orione assicurò Ignazio Silone, giovane salvato dalle macerie del terremoto dell'Abruzzo, inquieto, ribelle e triste.

"Nella vita avrai momenti in cui ti sentirai solo e abbandonato da tutti. Ebbene, ricordati che Dio non è solo in chiesa e sarà sempre vicino a te".

La solitudine tocca tutti, spegne la luce della vita, fa entrare nella noia o nel narcisismo sciocco e triste. Solo la compagnia tenace e benefica di Dio può liberarci. Ricchi della compagnia di Dio, diventiamo capaci di dare compagnia. La presenza di Dio è il bene più prezioso da offrire nelle relazioni con altri giovani.

➤ La carità apre gli occhi alla fede

È il segreto, più da vivere che da proclamare, che Don Orione rivelò a un gruppetto di giovani universitari di Genova che aveva accompagnato nella visita del Piccolo Cottolengo di Paverano. *"Vedete questo Piccolo Cottolengo l'ho fatto per questi poveretti, per dar loro un tetto, un pane, un aiuto per le loro condizioni di salute. Ma più ancora l'ho fatto e voluto per quei signori là (signori e benefattori della città), perché vedano la Provvidenza di Dio e capiscano la carità".* *"La carità apre gli occhi della fede e riscalda i cuori di amore verso Dio":* un orionino congiunge sempre fede e carità, Vangelo e testimonianza della carità, *"opere di culto e*

opere di carità". *"Di parolai ne abbiamo piene le tasche - diceva ancora Don Orione - Opere di carità ci vogliono e tutti vi crederanno".* Se ti sta a cuore di aprire alla fede e alla speranza altri giovani coinvolgili in esperienze di carità.

➤ Staremo allegri insieme

Sono le parole dette a un ragazzo, Mario Ivaldi, cacciato dal catechismo e incontrato dal chierico Orione nella cattedrale di Tortona. *"Vieni, ti farò io un po' di catechismo e staremo allegri insieme. E porta altri barabba come te".*

Questo fu l'approccio di Orione ventenne. Si fa prossimo con la pedagogia della gioia. La gioia attrae e conferma che siamo su un cammino bello, vero, buono, che siamo sulla strada di Dio.

➤ Stai al gioco di Dio

Fu la consegna di Don Orione a Paolo Marengo, un giovane di grandi capacità, vivace, che voleva fare di tutto, che non voleva sprecare la vita. *"Vedi, non si fa mai molto se non quando si fa molto la volontà di Dio. Figlio della Divina Provvidenza significa figlio dell'obbedienza. Sto a vedere che carta mi*

gioca il Signore". Quando si fa la volontà di Dio si costruisce su ciò che è solido e valido, su ciò che avrà futuro, e non sulle apparenze, sulla vanità, sulla sabbia.

Occorre stare al gioco di Dio, aperti alle difficoltà e alle opportunità che la vita presenta. I fatti sono le parole di Dio, che è Provvidenza e vuole il bene dei suoi figli.

➤ State uniti nel signore

È la raccomandazione di Don Orione scritta ai giovani chierici e confratelli in Brasile.

"Fate i matti quanto volete, basta che vi vogliate bene nel Signore. Frater qui adiuatur a frate quasi civitas firma. Quanto è bello amare il Signore e lavorare uniti e concordi nelle mani di Dio e della Santa Chiesa".

Niente è più desiderabile che l'incontro, l'amicizia, l'unione. La nostra forza sta nell'unità nel Signore.

➤ Cammina con la chiesa e con il Papa

Il giovane Andrea Alice non dimenticò mai questa indicazione e divenne religioso della Congregazione. *"Bacia fin le virgole di ciò che è insegnato e raccomandato dalla Chiesa e dal Papa. Chi ama il Papa ama Gesù. Chi segue il Papa segue Gesù. Solo la Chiesa è sicura di battere le vie della Divina Provvidenza".* È un punto qualificante e specifico del carisma di Don Orione: *"un amore grande, affocato e filiale al Papa e alla Chiesa".* I giovani orionini si fortificano e sono un fattore di coesione e di comunione nella Chiesa, perché *"Chi segue il Papa segue Gesù. Solo la Chiesa è sicura di battere le vie della Divina Provvidenza".*

In queste parole di Don Orione ci sono alcuni tratti certi dell'identikit del giovane orionino e dei "giovani sempre".

"NELLA VITA AVRAI MOMENTI IN CUI TI SENTIRAI SOLO E ABANDONATO DA TUTTI. EBBENE, RICORDATI CHE DIO NON È SOLO IN CHIESA E SARÀ SEMPRE VICINO A TE"

Alcuni giovani presenti all'incontro del MGO a Roma il 13-14 aprile 2013



L'Istituto S. Filippo Neri

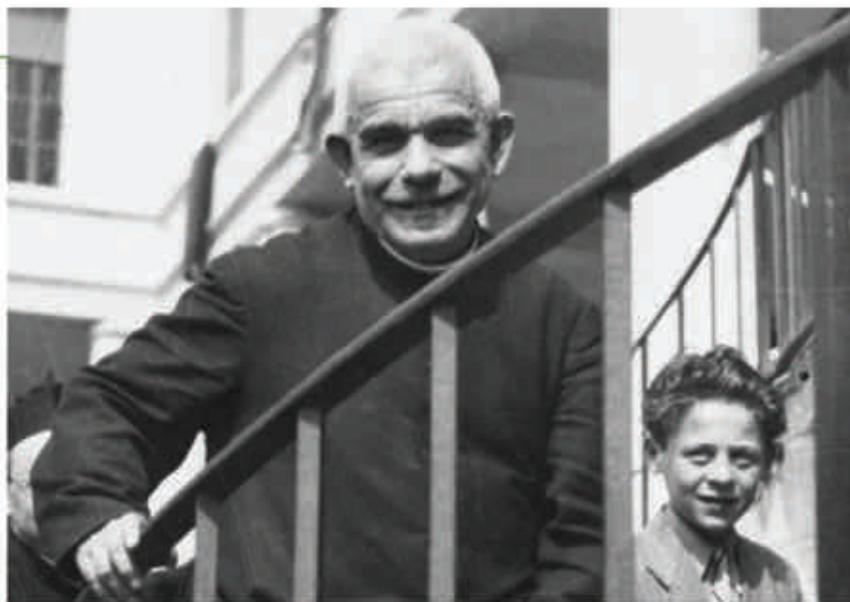
Rev.mo Direttore, ho letto con piacere sul Don Orione oggi, le pagine sui 75 anni del San Filippo Neri. Lei sa bene che gli anni che ho trascorso al San Filippo, da studente dapprima e poi da docente, hanno formato la mia vita.

I ricordi di quei tempi sono ancora vivi nel mio cuore.

Ero presente alla cerimonia della inaugurazione, avevo 11 anni, e ho rivisto la fausta fotografia di Don Orione che risale la scala, anche io ero stato fotografato con lui, ma di me si vede solamente la mano.

Leggendo il testo del discorso ufficiale era stato del sen. Cavazzoni, mi sono ricordato che avevo ritagliato e conservato un articolo apparso sul Corriere della Sera nel maggio 2011 dedicato alla figlia del senatore, che rievocava i suoi incontri con il nostro caro San Luigi. Glielo invio.

Malgrado la mia età sono ancora molto attivo, svolgo ancora con entusiasmo il mio incarico di Ministro



Don Orione sale le scale dell'Istituto San Filippo Neri

Straordinario della Comunione. Nella mia parrocchia ho festeggiato le nostre nozze d'oro, il parroco mi ha fatto pervenire la particolare benedizione del Santo Padre Benedetto XVI. Con i più coriali saluti ed i più fervidi auguri per la Chiesa cattolica e per la Congregazione.

Gian Carlo M. (Napoli)

Ringrazio, Signor Menichelli, del suo scritto e dell'articolo su senatore Cavazzoni. I tempi sono tanto cambiati, ma è, lo "spirito" e l'"affetto" che dà loro continuità e novità.

Grazie del suo esempio di buono "spirito" e di "affetto" verso Don Orione e la sua Piccola Opera.

Don Flavio Peloso

Un ricordo di Don Antonio Lanza

Rev. Direttore, dalla rivista Don Orione oggi, presa presso la scuola del SS. Sacramento di Vermicino, ho letto la notizia della scomparsa di Don Antonio Lanza e per questo vorrei unirmi al Vs. dolore e ricordi. Lei non mi conosce ma negli anni, circa 1953/55, ho frequentato le scuole medie al San Filippo Neri, in via Appia a Roma, dove Don Lanza era insegnante e Preside, oltre che amico di famiglia.

All'inizio degli anni 1956/1957 sono stato studente all'Istituto Dante Alighieri di Tortona, completando gli studi come Geometra, dopo poco è arrivato Don Lanza a svolgere il suo



Don Antonio Lanza

compito, sempre legato a seguire noi studenti, le nostre famiglie e così ristabilimmo quel sincero e rispettoso rapporto come al San Filippo.

Poi la vita ci ha fatto prendere strade diverse, ci siamo perduti di vista, come d'altra parte con tutti i compagni di studi, ma molto volentieri e con sincerità ho inteso stare vicino alla Congregazione della mia gioventù, che ricordo sempre volentieri e con orgoglio, in questo doloroso evento nei confronti di un Padre che tanto mi ha insegnato.

Cordiali saluti.

Felice C.

Il dramma della Siria

Il conflitto in Siria iniziato nel marzo del 2011 e tuttora in corso, ha già fatto più di 70.000 vittime. Oltre 2 milioni di siriani sfollati all'interno del paese, 4 milioni di persone in situazione di grande necessità ed oltre 1 milione di rifugiati nei paesi vicini.

La condizione della popolazione civile in Siria è tragica: bombardamenti d'artiglieria e aerei, attentati, violenze perpetuate in maggioranza dall'esercito, ma anche dai gruppi armati dell'opposizione. Decine di migliaia di case distrutte, milioni di persone obbligate a lasciare le proprie abitazioni, scuole distrutte, gli aiuti umanitari sono insufficienti. Mancano i beni di prima necessità, il gas c'è soltanto qualche ora al giorno e lo stesso vale per l'acqua; quasi la metà degli ospedali pubblici e delle ambulanze sono danneggiati o distrutti.

I civili vengono fermati ai posti di blocco e, a volte, arrestati e torturati senza che le famiglie abbiano notizie di loro.

Ad oggi gli sfollati all'interno del paese sono circa 2.000.000 e un milione i profughi. Altri siriani hanno preferito lasciare il paese, dirigendosi

principalmente verso la Turchia, il Libano, la Giordania, l'Iraq e l'Egitto. 1.077.770 di loro sono registrati o in attesa di registrazione con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), ma il numero reale, che continua ad aumentare, è probabilmente al di là di un milione e mezzo di rifugiati siriani, se si tiene conto delle persone non ancora registrate. Gli Stati confinanti con la Siria

hanno organizzato diversi campi di accoglienza per alloggiare le decine di migliaia di profughi in fuga dalla guerra civile. Le cifre parlano da sole: il Libano ha "accolto" 367.000 profughi, la Turchia 260.000, la Giordania 500.000, l'Iraq 117.000 ed ogni giorno i numeri aumentano.

L'UNHCR e le ONG, sono impegnate costantemente nel fornire aiuti nei campi profughi dislocati nei diversi Paesi. Queste hanno libero accesso sia in Libano che in Giordania.

In particolare in Giordania i profughi che accedono nei campi, essendo recensiti prima dell'ingresso, ricevono aiuti in modo più regolare. Il programma di assistenza prevede la di-

**"OGNI GIORNO
ENTRANO IN
GIORDANIA
TRA I MILLE
E I DUEMILA
RIFUGIATI"**

stribuzione di voucher da 30 dollari al mese (per rifugiato) per comprare gli alimenti. Ma sono ancora molti, al di fuori dei campi, a non essere registrati. C'è chi non è al corrente del programma, chi non ha le possibilità per farlo - per la mancanza di uffici nelle zone dove vivono - chi ha paura. Richiedere lo status di rifugiato può diventare un problema per i siriani. C'è il timore di essere "identificati", che venga fatta l'associazione tra rifugiato e ribelle, nemico del regime, con conseguenti rappresaglie nei confronti delle famiglie rimaste in patria.

Oppure temono di vedersi rifiutare l'ingresso in Siria nel caso volessero rientrare.

In Giordania, anche la comunità orionina di Zarqa è impegnata nell'aiuto ai profughi siriani. Wael Suleiman, Direttore della Caritas giordana, dichiara "Ogni giorno entrano in Giordania tra i mille e i duemila

rifugiati. Soltanto nella giornata di ieri (25 marzo 2013, ndr) sono stati 1700. L'ultimo rapporto diffuso su questa emergenza umanitaria calcola che i profughi saranno un milione e mezzo entro dicembre. Allora la situazione diverrà insostenibile per la Giordania. Come Caritas - spiega Suleiman - i nostri volontari e i nostri impiegati sono più che triplicati dall'inizio dell'afflusso dei profughi. Ma non basta: ieri sono andato a Zarqa e ho visto il nostro punto Caritas circondato da una moltitudine di persone che chiedevano aiuto".

Inoltre, l'emergenza profughi in Giordania è aggravata anche dalle lungaggini che finora hanno impedito di inaugurare il secondo campo Onu in allestimento a venti chilometri da Zarqa, la cui apertura era data per imminente già a dicembre. La guerra civile siriana, che vede protagoniste le diverse componenti mussulmane con molte ingerenze di potenze straniere, sembra non trovare vie d'uscita.

A pagare il prezzo più alto sono anche i cristiani che non interessano a nessuna delle parti in lotta, mentre il numero delle vittime del conflitto continua ad aumentare.



Il campo profughi allestito in Giordania dall'UNHCR



"Peccatore sì, corrotto no!"

C'è differenza tra corruzione e peccato, due termini e due atteggiamenti che erroneamente si tende a confondere. Ma «situazione di peccato e stato di corruzione sono due realtà distinte, anche se intimamente legate tra loro».

A parlarci della fondamentale differenza tra i due comportamenti è il Card. Jorge Mario Bergoglio, oggi Papa Francesco, in una recente pubblicazione "Guarire dalla corruzione", edita per la prima volta in Italia da *Editrice missionaria italiana* che raccoglie alcune riflessioni sul tema della corruzione pronunciate pubblicamente dal Cardinale nel 2005.

La corruzione è una "mala pianta" - così la definisce Pietro Grasso nella postfazione - del nostro tempo, che infesta la politica, l'economia, la società e minaccia anche la Chiesa. Ma in cosa differisce dal peccato?

La corruzione non rappresenta semplicemente la somma di peccati, per quanto gravi, e neppure uno dei tanti vizi del cuore. È un male "qualitativamente" diverso che genera "abitudini che vanno deteriorando e limitando la capacità di amare, ripiegando ogni volta di più i riferimenti del cuore su orizzonti più vicini alla sua immanenza, al suo egoismo".

Il corrotto non si rende conto del proprio stato, diventa contagioso per la società, impone la complicità poiché

egli non conosce né la fraternità né l'amicizia e si "muove nei parametri di *complice o nemico*".

Immanenza, trionfalismo, simulazione, sfacciataggine e perdita di pudore, sono alcune delle caratteristiche che delineano un animo corrotto, che più che perdonato può essere guarito, perché la corruzione "è come una di quelle malattie di cui ci si vergogna e che si cerca di nascondere, e la si nasconde finché non è più possibile occultarne la manifestazione... Allora la guarigione inizia ad essere possibile". La corruzione quindi, a differenza del peccato, non può essere perdonata "semplicemente per il fatto che - spiega il Card. Bergoglio - alla radice di qualunque atteggiamento corrotto c'è un *stanchezza della trascendenza*: di fronte al Dio che non si stanca di perdonare, il corrotto si erge come autosufficiente nell'espressione della sua salvezza: si stanca di chiedere perdono". "Ci farà bene tornare a ripeterci l'un l'altro: «Peccatore sì, corrotto no!», e a dirlo con timore, perché non succeda che accettiamo lo stato di corruzione come fosse solo un peccato in

più. (...) Il corrotto (...) passa la vita in mezzo alle scorciatoie dell'opportunismo, al prezzo della sua stessa dignità e di quella degli altri. (...) Un animo corrotto è "talmente arroccato nella soddisfazione della sua autosufficienza da non permettere di farsi mettere in discussione. Accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio (Lc 12, 31). Si sente a suo agio e felice come quell'uomo che pianificava la costruzione di nuovi granai (Lc 12, 16-21), e se le cose si mettono male conosce tutte le scuse per cavarsela, come ha fatto l'amministratore corrotto (Lc 16, 1-8) che ha anticipato la filosofia degli abitanti di Buenos Aires del "fesso chi non ruba" - si legge nell'introduzione.

"Il corrotto ha costruito un'autostima che si fonde esattamente su questo tipo di atteggiamenti fraudolenti: passa la vita in mezzo alle scorciatoie dell'opportunismo, al prezzo della sua stessa dignità e di quella degli altri.

Il corrotto ha la faccia da non sono stato io, "faccia da santarellino", come diceva mia nonna. Si meriterebbe un dottorato honoris causa in cosmetica sociale. E il peggio è che finisce per crederci. E quanto è difficile che lì dentro possa entrare la profezia! Per questo, anche se diciamo «peccatore, sì», gridiamo con forza «ma corrotto, no!».

Movimento Laicale Orionino

I Coordinamenti locali dell'Italia Nord

Nell'ultimo triennio l'impegno prioritario del nostro Coordinamento Territoriale, che comprende Piemonte, Veneto e Lombardia, è stato la costituzione, in ogni realtà orionina, del Coordinamento locale "cuore" del MLO, che svolge funzioni di animazione, formazione e comunicazione tra i vari gruppi laicali, coordinandoli fra loro.



orionine, che con la Comunità di Chirignago (Ve) organizzano mensilmente incontri di formazione al carisma e due ritiri spirituali l'anno.

➤ MILANO

Wilma Rotoli è responsabile del Coordinamento locale di Milano.

Qui varie sono le realtà che lo compongono: la Parrocchia dedicata a S. Benedetto Abate, la Casa del Giovane, il gruppo Oblati e il "Piccolo Cottolengo Milanese". *"Al Piccolo Cottolengo si vive allegramente, si prega, si lavora nella misura consentita dalle forze, si ama Dio, si amano e si servono i poveri."*, diceva Don Orione. I volontari sono circa 200 e si alternano nei vari reparti per prestare il loro "servizio" sperimentando ogni giorno la gioia nello stare insieme, nel condividere attività e momenti di socializzazione della Struttura. Non mancano momenti di preghiera: la Santa Messa, le catechesi, le celebrazioni solenni. Quest'anno è particolarmente ricco di ricorrenze e festeggiamenti: l'80° anniversario dell'Istituto, il 60° di Consacrazione della Parrocchia e il 50° della Casa del Giovane. Il tutto sarà vissuto con la più ampia collaborazione del MLO: Volontari, ex-Allievi, Amici e Oblati.

➤ CUSANO MILANINO (MI)

Il Coordinamento locale di Cusano Milanino è formato dal gruppo Movimento Orionini Volontari che opera nelle due comunità orionine. Le principali attività del MOV sono la formazione dei nuovi volontari che si sviluppa con momenti formativi per conoscere e diffondere lo spi-

Nel Nord Italia sono presenti ben otto Coordinamenti locali:

➤ TORTONA (AL)

Ricco di molte realtà orionine il Coordinamento locale di Tortona con Maria Famiano come coordinatrice, è caratterizzato sia dall'attività di volontariato sia da incontri mensili di formazione e preghiera comunitaria.

➤ PONTECURONE (AL)

Il Coordinamento locale di Pontecurone è affidato a Fabio Moggi, e vi aderiscono gli Amici, i Volontari ed i Collaboratori dipendenti della Casa di riposo "Don Orione".

parte delle attività portante avanti dai componenti di questa realtà orionina sono rivolte agli ospiti della Casa di riposo. Gli incontri periodici di formazione e di preghiera caratterizzano questo coordinamento.

➤ TORINO

Il gruppo della Parrocchia "Santa Maria di Nazaret" ed il gruppo Ex Allievi danno vita al Coordinamento di Torino, il cui referente è Giovanni De Vivo. Il gruppo si riunisce con cadenza di mensile, le serate sono caratterizzate dagli impegni della parrocchia nell'ambito delle attività pastorali, da un momento di formazione con lo sviluppo e la discussione delle schede di formazione e terminano con un momento di convivialità, occasione per rafforzare la conoscenza, le amicizie e dare solidità al gruppo.

➤ TREBASELEGHE (PD)

A Trebaseleghe (PD), il Coordinamento è guidato da Nicola Flocchini, ed è formato dal gruppo Amici e da volontari che operano nelle strutture

rito e la parola di San Luigi Orione, il volontariato e l'importanza della sua gratuità.

➤ BERGAMO

Il Coordinamento locale di Bergamo, coordinato da Luigina Collico, è attivo soprattutto presso il Centro Don Orione, ed è formato da laici simpaticizzanti e legati all'Opera Don Orione. Le varie sensibilità che lo compongono sono: il gruppo Volontari, il gruppo Corale Don Orione e l'Associazione Volontari Ospedalieri che condividono l'attività di volontariato, di animazione e momenti di preghiera. L'obiettivo che il MLO si pone, è quello di offrire a tutti i dipendenti, e ai vari volontari del Centro incontri di formazione al carisma orionino, in modo da far passare l'idea che ogni persona laica coinvolta è un "orionino" se vive, quando opera, con lo spirito di San Luigi Orione.

➤ SEREGNO (MI)

A Seregno, infine, il Coordinamento locale, affidato a Ennio Moneghini, opera presso il Piccolo Cottolengo ed è composto dal gruppo "Amici", che svolge attività di servizio alla Casa

per le varie necessità, manifestazioni, e momenti conviviali; dal gruppo MOV-TAV che si adopera per un servizio di volontariato sia nell'istituto sia sul territorio; dal Gruppo Missionario che con mostre e vendita di oggetti raccoglie fondi da inviare alle missioni; dal gruppo Collaboratori Dipendenti che svolge il proprio servizio tenendo sempre presente lo spirito e la carità del Fondatore; dal gruppo Oblati che s'incontra mensilmente per un ritiro spirituale, e quotidianamente testimonia e vive il carisma orionino. Racconta un oblato "Abbiamo scelto, di stare accanto, di aiutare e di assistere i malati terminali che vivono in casa, perché queste persone e i loro familiari spesso si sentono soli e abbandonati. Memori dell'insegnamento di Don Orione, ci mettiamo a disposizione nell'offrire un servizio a tempo pieno per rispondere alle esigenze dei malati.

Al contempo, in sintonia con il carisma orionino, portiamo a tutti Cristo, la Chiesa e il Papa, preghiamo con l'ammalato cercando di aiutarlo affinché la sua anima si disponga alla Benedizione del Sacerdote. Una cosa bella che abbiamo notato nelle famiglie che accudiamo, è che pian piano anche i familiari si sono uniti nella preghiera, instaurando con noi una relazione di comunione". Importanti e arricchenti sono i vari appuntamenti che tutto il Coordinamento Territoriale condivide annualmente. I Ritiri Spirituali e la partecipazione agli Esercizi Spirituali ne sono

la sintesi più significativa.

Un altro appuntamento annuale è il Convegno organizzato a Tortona nel mese di marzo nella giornata missionaria della Famiglia Orionina, con un tema e un impegno che parte sempre da "Don Orione ci chiama a..." Quest'anno è stato particolarmente significativo perché organizzato con il Movimento Giovanile Orionino, speranza e continuità del domani.

I VOLONTARI SONO CIRCA 200 E SI ALTERNANO NEI VARI REPARTI PER PRESTARE IL LORO "SERVIZIO" SPERIMENTANDO OGNI GIORNO LA GIOIA NELLO STARE INSIEME



Risonanze di Pasqua da Roma e dal Mondo

La gioia dell'annuncio della Pasqua celebrata in modi diversi.

► In Piazza San Pietro con il Papa

Migliaia di fedeli la domenica di Pasqua hanno invaso Piazza San Pietro, in cui è risuonata "Urbi et Orbi" la buona notizia del Vangelo, il grande annuncio che ha cambiato la storia: "Cristo è risorto!". "Vorrei che (questo annuncio) - ha detto il Papa - giungesse in ogni casa, in ogni famiglia, specialmente dove c'è più sofferenza, negli ospedali, nelle carceri". Papa Francesco ha girato più volte tra la folla, sulla sua jeep, ha baciato e benedetto numerosi bambini, con un commovente abbraccio prolungato ad un giovane disabile.

E poi le sue parole, come sempre poche e chiare, efficaci, che puntano al cuore: "Gesù è risorto, c'è speranza per te, non sei più sotto il dominio del peccato, del male!"

Ha vinto l'amore, ha vinto la misericordia!". La resurrezione di Gesù significa "che l'amore di Dio è più forte del male e della stessa morte; significa che l'amore di Dio può trasformare la nostra vita, far fiorire quelle zone di deserto che ci sono nel nostro cuore". Da questa certezza viene l'invito di Papa Francesco ad accogliere la grazia della Risurrezione: "Lasciamoci rinnovare dalla misericordia di Dio, lasciamoci amare da Gesù, lasciamo che la potenza del suo amore trasformi anche la nostra vita; e diventiamo strumenti di questa misericordia, canali attraverso i quali Dio possa irrigare la terra, custodire tutto il creato e far fiorire la giustizia e la pace".

La pace è il frutto della Pasqua. E qui il cuore paterno del Papa ha fatto il giro del mondo. "Imploriamo pace per il mondo intero". Per il Medio Oriente, Israele e Palestina, "per l'Iraq, "perché cessi definitivamente ogni violenza", e per la popolazione

dell'"amata" Siria. "Quanto sangue è stato versato!", ha esclamato il Pontefice, "quante sofferenze dovranno essere ancora inflitte prima che si riesca a trovare una soluzione politica alla crisi?". La pace è necessaria anche in Africa, in terre come il Mali e la Nigeria, e ancora, nell'est della Repubblica Democratica del Congo, nella Repubblica Centrafricana, e in Asia, dove ancora regnano paura e divergenze.

► Albania

"La settimana santa ci ha impegnato molto, non solo nelle bellissime celebrazioni che la liturgia ci propone, ma nelle confessioni - scrive Don Rolando Reda dalla missione di Shiroka -. La gente in massa si è presentata a chiedere il perdono del Signore. L'esperienza della riconciliazione con Dio risana i cuori e dà luce agli occhi.





Il Superiore generale Don Flavio Peloso apre l'uovo di Pasqua con alcuni ospiti del Centro Don Orione di Ercolano (NA)

Purtroppo il nostro villaggio di Obot, in seguito alle forti piogge avute all'inizio di marzo, è di nuovo isolato e inondato da due settimane. L'acqua non è entrata nelle case perché tutti hanno costruito dei basamenti di 2 metri da terra, ma ha distrutto le culture e le serre e il foraggio degli animali sta per finire. La gente è in emergenza, scarseggiano anche i viveri nelle case, purtroppo i responsabili politici hanno adottato il metodo del silenzio. Se nessuno ne parla il problema non esiste. Solo oggi giorno di Pasqua Don Giuseppe con barca e stivali, ha raggiunto la chiesa ed ha celebrato la messa di Pasqua. Segno di speranza anche per questo piccolo gregge del popolo di Dio".

➤ Ercolano (Napoli)

Il Superiore generale ha trascorso la Pasqua ad Ercolano. Attorno al nostro Centro Don Orione per disabili di Ercolano c'è anche un grande movimento spirituale. "Ho trovato tanta gente alla Veglia pasquale della notte e alle due Messe del mattino di Pasqua - ha raccontato il Don Flavio Peloso -. Ho presieduto la Messa di mezzogiorno con non meno di 500 persone nella grande sala-teatro, essendo insufficiente la chiesetta interna. Funziona ancora quanto di-

ceva Don Orione: «La carità apre gli occhi alla fede». Nella omelia il Superiore generale ha ricordato che: "Il più grande spettacolo dopo il big bang della creazione è la redenzione, la Pasqua! Non lasciamoci rubare la Pasqua dalla memoria e dal cuore. Nessuna distrazione, nessuna 'sapienza di questo mondo', nessun peccato e nessuna morte tolga dal cuore la coscienza del grande 'Avvenimento' che ha sorpreso tutti a Gerusalemme, ieri, ed è ripresentato, oggi, mediante l'Eucarestia che ci rende contemporanei a Gesù e rende Gesù contemporaneo a ogni nostro scenario di vita. La sorpresa che si vive nell'aprire l'uovo di Pasqua - particolarmente gioiosa per i figlioli di Ercolano - è un simbolo della sorpresa della Pasqua per la vita di ciascuno".

➤ In Rondonia (Brasile), una nuova Parrocchia

Proprio con la Pasqua è iniziata la presenza orionina in una nuova Parrocchia nello stato di Rondonia, Brasile, nella foresta amazzonica. Pe. Otavio Maques scrive: "Continuaremo em sintonia, em oração, nas intenções da nova comunidade Orionita em Rondônia, Paróquia Sa-grada Família".

➤ A Pavia, impegno nelle border lands - terre di confine

"Auguri dalla periferia" - scrive Don Pietro Sacchi, orionino della Parrocchia "San Luigi Orione" di Ca' della Terra, a Pavia -.

"Neanche a farlo apposta le Parole di Papa Francesco hanno coronato la fatica e l'impegno che dura da mesi di alcuni animatori orionini residenti in periferia e altri uomini della comunità *Crescere Insieme* presente sul territorio. Giovani che appartengono ad una realtà sociale ai margini geografici di Pavia (e non solo) e uomini "tossici-psichiatrici parcheggiati" ai margini della società.

Da questo incontro nasce una meraviglia: Borderlands".

➤ Dal Piccolo Cottolengo di Barquisimeto (Venezuela)

"Feliz Semana Santa y una Feliz Pascua de Resurrección! Come negli anni passati, anche quest'anno nel Piccolo Cottolengo di Barquisimeto la mattina del venerdì santo abbiamo rappresentato la Via crucis - informa P. Teofilo Calvo.

Hanno partecipato vari ragazzi e ragazze del Centro ed i loro inseparabili volontari. Han participado varios muchachos/as del centro y los imprescindibles voluntarios".

➤ A Caucaia (Brasile) si pensa a nuovi progetti per i più svantaggiati

Proprio nel giorno di Pasqua è giunta al Superiore generale dal Piccolo Cottolengo di Caucaia la richiesta di Pe. Pedro Júnior Pereira di poter aprire una nuova residenza per persone particolarmente bisognose e abbandonate. Già funziona un Centro diurno per 135 ragazzi con varie tipologie di problemi, e la "Casa di passaggio" per casi di pronto soccorso sociale; ci si sono messi anche i Chierici che hanno avviato un "Oratorio festivo".

"Simone, ho una cosa da dirti..."



Bernardo Strozzi, "Banchetto nella casa di Simone", c. 1630, Olio su tela, 272 x 740 cm, Gallerie dell'Accademia, Venezia

Nel numero precedente abbiamo accennato a diversi generi letterari presenti nella Bibbia. Ora, prima di analizzare i tratti caratteristici del genere letterario «vangelo», ci sembra opportuno approfondire qualcuno dei generi letterari più comuni, in particolare quello della parabola.

► "Egli parlò loro di molte cose in parabole" (Mt 13,3)

Stando ad alcune interviste, quando si parla di *parabole*, la prima che viene in mente è quella del «Padre misericordioso» (detta anche «del figliol prodigo»), presente in *Lc* 15,11-32. Per usare un linguaggio più colorito diremmo che è la più "gettonata". Tenteremo di dire perché. Intanto cominciamo dalla parola, cercando di essere il più sintetici possibile:

1) Nel greco profano *parabolé* significa *accostamento, paragone, affiancamento, congiunzione* (nel linguaggio astronomico), *deviazione* (dalla strada giusta), *divisione* (opposto della moltiplicazione). Nella retorica diviene un termine tecnico: *similitudine*.

Aristotele pone la *parabolé* tra gli "esempi" (*paradéigmata*), che egli distingue in due tipi: quelli presi dal vero e quelli inventati di sana pianta, come la *favola* e la *parabola*.

2) Nell'Antico Testamento: tranne due eccezioni, la LXX (*Settanta*, tra-

duzione greca dell'Antico Testamento) *parabolé* traduce l'ebraico *mashâl*. Questo termine può indicare un *proverbio* (da notare che il titolo del libro dei Proverbi è *mishlê*), *sentenza sapienziale, similitudine, parabola*.

Nella letteratura rabbinica *mashâl* indica spesso il *breve detto*, oppure una *sentenza*, un *proverbio*.

3) Nel Nuovo Testamento: *parabolé* ricorre soltanto nei sinottici (48 volte) e nella lettera agli Ebrei (2 volte). Giovanni predilige il termine *similitudine* (*paromia*: 10,6; 16,25,29).

Nei sinottici *parabolé* ha tutta l'ampiezza semantica del *mashâl* dell'Antico Testamento.

Qualche esempio: può indicare un *proverbio* ("Medico, cura te stesso" [*Lc* 4,23]); oppure una *sentenza* o un *detto* collegato ad un'immagine (vedi *Mt* 15,15ss.); oppure quello più comune di *parabola* (nel capitolo 13 di *Matteo* abbiamo ben sette parabole: seminatore, zizzania, granello di senapa, lievito, tesoro, perla, rete).

In *Ebrei* 9,9 significa la *controfigura*, il

tipo: il primo tabernacolo è simbolo del tempo della salvezza.

► Che cos'è una parabola?

Prima di rispondere a questa domanda, è importante sapere *quante sono le parabole evangeliche*. Secondo il grande esegeta Joachim Jeremias sono 41, secondo Jülicher sono 53, secondo Dodd sono 32, per Lambrecht sono 42, e potremmo continuare.

Da ciò si capisce quanto non sia semplice - come forse si potrebbe pensare - «definire» una parabola. È importante ricordare, che alla base del termine greco *parabolé* c'è l'idea di «**paragone**».

Ora, qualunque sia la definizione preferita, tutti sono d'accordo nel riconoscere che la parabola è un «paragone sviluppato» e appartiene al genere didattico (Adinolfi). Per dirla diversamente: si tratta di immagini tratte da realtà terrene allo scopo di esprimere le realtà rivelate da Dio (il regno, ad esempio), che il più delle

volte richiedono una spiegazione in profondità (Léon-Dufour). Questo discorso può sembrare difficile o astratto; ci aiuterà il cosiddetto «effetto parabola».

► Come funziona?

Il parabolista introduce il racconto (per lo più fittizio) con espressioni di questo tipo: *chi di voi? Che ve ne pare? Cosa farà quel tale? Forse che...? Come è possibile che...?* Gli ascoltatori vengono coinvolti nel racconto di una vicenda e, successivamente, sono invitati ad emettere un «giudizio» (questo è il cosiddetto «effetto parabola»). Questo giudizio, a sua volta, deve essere trasferito nella vicenda reale. Un esempio faciliterà la comprensione. In *Lc 7,36-56*, Gesù viene invitato a tavola.

Una donna – “una peccatrice” (*amartolòs*) – entra, bagna i piedi di Gesù con le sue lacrime, glieli asciuga con i suoi capelli, li bacia e li cosparge di olio profumato. A quella vista, Simone pensa: “*Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice*”. Che

In una parabola...

“È noto che in una parabola un termine di paragone (per esempio “il regno dei cieli”) è illustrato dalla narrazione di una vicenda, che chiamiamo quadro parabolico, di cui va colto l’elemento culminante. Un esempio: «Come una manciata di lievito ha la capacità di trasformare in pane una massa di farina, così il regno dei cieli trasformerà l’umanità» (Mt 13,33) (Gino Bressan)”

cosa risponde Gesù allo scandalizzato Simone? Racconta una storia: “*Un creditore aveva due debitori...*”; ecco, questa è la “vicenda fittizia”. Terminato il racconto, Gesù invita Simone ad emettere un giudizio: “*Chi dunque di loro lo amerà di più? Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene»*”.

Ora si capisce più facilmente che la parabola implica due elementi che vengono collegati: parabola non è né la prima vicenda (normalmente inventata); né la seconda (quella reale), **ma il trasferire dall’una all’altra il giudizio già pronunciato**. L’aspetto comune nel quale convergono le due

vicende è chiamato *tertium comparationis* o *punctum comparationis*.

Perché la parabola funzioni occorrono due requisiti (ci serviamo della parabola del profeta Natan in *2 Samuele 12*):

a) interno: il racconto deve essere costruito in maniera tale da portare a quella valutazione e non ad un’altra (ad esempio, Davide non poteva assolvere il colpevole e condannare la vittima!);

b) esterno: nonostante il «mascheramento», le due vicende devono possedere una sufficiente somiglianza (ad esempio, due ricchi prepotenti che hanno fatto violenza senza motivo ad uno più debole).

Una delle parabole più note è quella di Natan

Il Signore mandò il profeta Natan a Davide e Natan andò da lui e gli disse: «Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l’altro povero.

Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero; ma il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina che egli aveva comprata e allevata; essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il pane di lui, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno; era per lui come una figlia.

Un ospite di passaggio arrivò dall’uomo ricco e questi, risparmiando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso, per preparare una vivanda al viaggiatore che era capitato da lui portò via la pecora di quell’uomo povero e ne preparò una vivanda per l’ospite venuto da lui». Allora l’ira di Davide si scatenò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non aver avuto pietà». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa di Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi avrei aggiunto anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti.[...].»



(2 Sam 12,1-9)

"Coraggio figliolo"

Testimonianza di una guarigione ricevuta dopo un grave incidente.



Il Venerabile Frate Ave Maria

Quando all'inizio della mia giovinezza capii che Dio mi stava chiamando a Sé attraverso la vocazione al sacerdozio, Don Gino Mosè, all'epoca direttore del Centro Don Orione di Avezzano mi propose l'ideale di vita religiosa secondo il carisma di San Luigi Orione. Fui quindi inviato a Tortona, dove incontrai un gruppo di giovani vocazionali ed ebbi modo di conoscere più da vicino i padri e i testimoni che erano stati a contatto con il Santo della Carità. In questa circostanza rimasi affascinato dalla vita di un uomo semplice, completamente cieco, Frate Ave Maria, eremita della Divina Provvidenza.

Ebbi la possibilità di convivere con il frate alcuni giorni. La grande umiltà, la saggezza e la disponibilità di quell'uomo, una figura così solenne, richiamarono tutta la mia venerazione. Più volte in seguito, ebbi modo di visitare l'eremo di Sant'Alberto di Butrio e sempre, quando mi si offriva l'opportunità, mi recavo in quel luogo così pieno di spiritualità. Una figura luminosa, quella del Frate, la tenevo stampata nella mente e nel cuore! Il segreto della santità di Frate Ave Maria, si capisce dalle parole che pronunciò appena dopo la vestizione religiosa:

"Io non ho altro desiderio se non quello di adempiere sempre la santissima volontà di Dio. Questo è il solo desiderio che mi rende felice".

Per moltissimi anni non visitai più l'eremo di Sant'Alberto perché venni inviato come missionario in varie parti del mondo. Ma la sua luce sempre mi illuminava, in ogni momento. Quando ormai pensavo che non avrei più rivisto il Sacro Eremo, la Provvidenza mi offrì una nuova opportunità.

Circa un paio d'anni fa una coppia di sposi amici, decisero di celebrare le nozze a Sant'Alberto e fui chiamato per celebrare il loro amore. Fui felicissimo di ritornare a Sant'Alberto, soprattutto perché lì avrei potuto ritrovare Frate Ave Maria. Ora mi viene da pensare, che è proprio vero che *"Dio scrive dritto sulle righe storte"*, spiego perché.

Lo scorso anno, ero da pochi giorni rientrato in Italia, andai a Milano per salutare i miei nipoti e lì accadde quello che nessuno mai spera di vivere nella propria vita. Fui investito violentemente da un'auto, riportando fratture e contusioni molto gravi in tutto il corpo. Per molto

tempo fui ricoverato in ospedale. Una sera ero particolarmente depresso, tutto era buio, avevo subito più di un intervento, ero inerme sul letto senza nessuna possibilità di movimento e completamente dipendente dagli altri. Nel dormiveglia avevo sentito una conversazione che si faceva vicino al mio letto: *"pover'uomo, è condannato a vivere paralizzato per tutta la vita"*.

La notte divenne più buia e la depressione più angosciosa. Pregavo i misteri dolorosi che mi accompagnavano in questo momento di dura prova.

Un'esperienza amara e sull'orlo della disperazione, momenti drammatici nel corpo e nella mente. In questo buio senza apparente via d'uscita, nella buia disperazione della notte improvvisamente vidi vicino al mio letto il carissimo Frate Ave Maria: i capelli lunghi, la barba incolta, l'abito bianco, un'infinita dolcezza e semplicità, e un sorriso che mi squarciò il cuore. Che momento luminoso, mio Dio, è mai

questo?

In una luce meravigliosa, i miei occhi avevano visto Frate Ave Maria, si proprio Lui, colui che avevo conosciuto in passato ora stava lì in piedi e toccava il mio letto. Improvvisamente sentii da

questa luce una voce calda e dolce: *"Coraggio figliolo"*, e scomparve.

Momento breve, momento di paradiso! La dolcezza e la serenità rimasero, mi sentivo guarito e il giorno successivo mi alzai. Ripresi le forze e l'autonomia con una carica mai avuta prima.

Oggi ringrazio San Luigi Orione, Frate Ave Maria, la Madre di Dio Maria Santissima perché posso continuare a contemplare la bontà e la misericordia del Signore.

"DIO NON TOGLIE LA GIOIA AI SUOI FIGLI SE NON PER REGALARNE UNA MAGGIORE", È VERO!

CONOSCERE LA SANTA SEDE

Sono sorti a partire dal Concilio Vaticano II. I Pontifici Consigli sono dei particolari uffici della Curia Romana riconosciuti per la prima volta come dicasteri con la costituzione apostolica *Pastor Bonus* promulgata da Giovanni Paolo II il 28 giugno 1988. Sono dodici in tutto. In questo numero, vi parleremo del Pontificio consiglio della Cultura istituito, nel 1982, proprio da papa Wojtyła. Il suo scopo è quello di favorire il dialogo con le varie culture del nostro tempo, di aprire sempre di più la



IL PONTIFICO CONSIGLIO DELLA CULTURA N. 5

civiltà dell'uomo al Vangelo e di far sì che i cultori delle scienze, delle lettere e delle arti si sentano riconosciuti dalla Chiesa come persone a servizio del vero, del buono e del bello. A presiederlo, il cardinale Gianfranco Ravasi.



Il Card. Ravasi presenta l'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura del febbraio scorso



CONOSCERE
LA SANTA SEDE

IL RESPIRO DELLA CHIESA, UNIVERSALE E CREATIVO

A cura di GIANLUCA SCARNICCI

INTERVISTA AL CARD. GIANFRANCO RAVASI,
PRESIDENTE DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA

► **Eminenza il Pontificio Consiglio per la Cultura ha un ruolo universale di dialogo e confronto con i diversi mondi culturali e sociali nei cinque continenti.**

Una grande responsabilità?

Da sempre il concetto di cultura si è sviluppato secondo un canone ben delimitato: essa è costituita dall'esercizio aristocratico della mente che si espleta nelle produzioni alte dell'ingegno umano, ossia le arti e le scienze. Nel Novecento, invece, si è assistito a una nuova impostazione secondo la quale la cultura è divenuta una categoria antropologica e quindi trasversale. Essa, infatti, riguarda l'elaborazione consapevole e coerente che l'umanità fa dell'essere, dell'esistere e dell'agire.

È, quindi, un'esperienza aperta a tutti coloro che vogliono con coscienza e intelligenza vivere la loro vicenda personale e sociale. Perciò, fa cultura non solo l'artista, ma anche l'operaio che genera manufatti rilevanti per la società, non solo lo scienziato ma anche il tecnico, non solo il letterato ma anche chi opera a livello



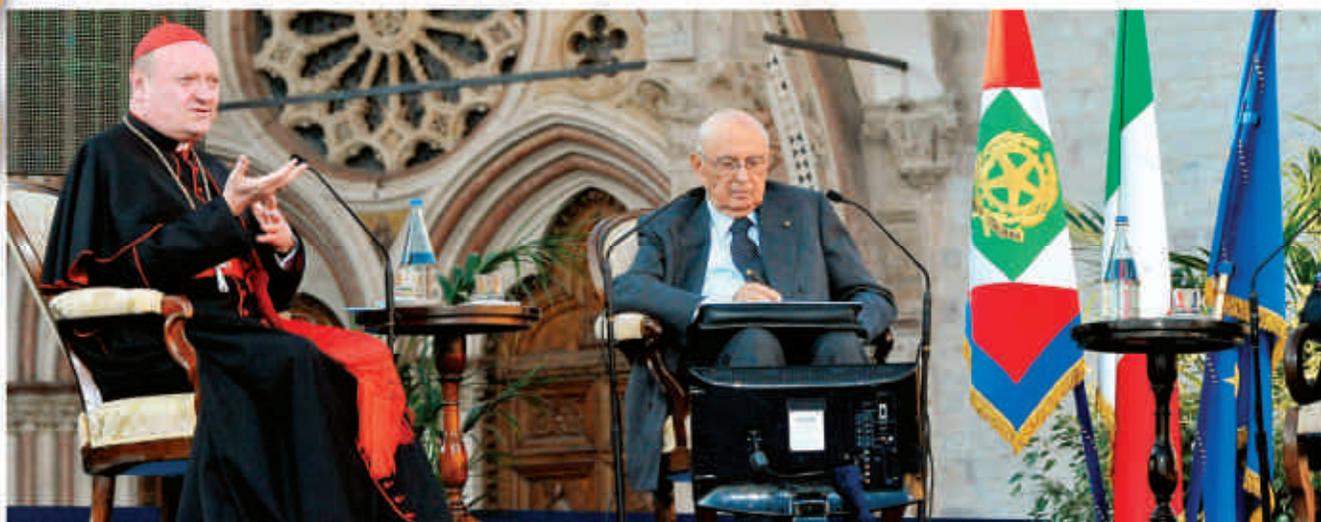
Card. GIANFRANCO RAVASI
Presidente Del Pontificio
Consiglio Della Cultura.

informatico comunicando messaggi e così via, tant'è vero che, ad esempio, si parla di "cultura industriale" o di "cultura digitale".

Inoltre, adottando una considerazione del filosofo francese Jean Guittou, la cultura – come accade allo spettro dei colori – non è mai monocroma, bensì policroma. Si manifesta in molteplici tipologie ed espressioni artistiche, etniche e storiche. Non è solo l'eredità, pur alta, europea ad essere l'unico paradigma, bensì è la multiculturalità ad arricchire il nostro conoscere e vivere. In questo senso diventa normale parlare di "culture" al plurale e soprattutto il farle dialogare tra loro attraverso il dinamismo del confronto interculturale.

Questo è fondamentale per una religione come la cristiana che, pur sbocciando in un ambito circostanziato, prima semitico e poi greco e romano, si dirama verso tutte le civiltà in un complesso processo di diffusione e di inculturazione.

Queste premesse semplici e schematiche fanno comprendere quanto complessa sia la sfida che un'istituzione culturale "cattolica", quindi universale, cioè il Pontificio Consiglio della Cultura ha davanti a sé e quanto sia necessaria la policromia dell'attività da essa derivante.



Assisi, ottobre 2012. Il Cardinale Gianfranco Ravasi con il Presidente Giorgio Napolitano dialogano sul tema: "Dio, questo sconosciuto. Dialogo tra credenti e non credenti", durante la manifestazione organizzata dal "Cortile dei Gentili"



CONOSCERE LA SANTA SEDE

UNO SGUARDO ALLE NUOVE GENERAZIONI

"Le nuove generazioni e le culture giovanili emergenti sono una preziosa opportunità ed un'esigenza per gli adulti e per le comunità cristiane". Così il Cardinale Gianfranco Ravasi ha presentato l'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, svoltasi dal 6 al 9 febbraio 2013 a Roma, sul tema delle Culture Giovanili Emergenti.



► Com'è organizzato il Dicastero da Lei diretto?

L'aspetto strutturale di base è rappresentato dalla presenza nel Dicastero di due vescovi che incarnano altrettanti orizzonti finora poco esplorati. Da un lato, l'Africa col Segretario del Dicastero S. E. Mons. Barthélémy Adoukonou, e d'altro lato, l'area linguistica portoghese che si estende a paesi di tradizione africana come il Mozambico e l'Angola, ma che comprende una grande nazione sempre più in primo piano nel contesto internazionale, il Brasile. A coprire questo ambito è ora il vescovo portoghese S. E. Mons. Carlos Alberto Azevedo, la cui competenza accademica si indirizza anche al vasto, complesso e delicato mondo dei beni culturali (chiese, monumenti, biblioteche, pinacoteche, musei, archivi storici di proprietà e gestione ecclesiale).

A questo proposito merita di essere segnalato l'accorpamento, avvenuto nel luglio 2012, della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa al Pontificio Consiglio della Cultura, costituendone un'unità coerente, efficiente e incisiva lungo i due versanti fondamentali della realtà culturale, quello storico e l'attuale.

Ritorniamo ora in modo molto sintetico alle varie traiettorie operative del Pontificio Consiglio della Cultura. Esse si sviluppano proprio secondo quella policromia a cui sopra si accennava. Si tratta, infatti, di una serie di traiettorie di impegno che sono già in azione e che si auspica possano continuare a produrre frutti anche nei prossimi anni. A ognuna di queste tematiche culturali settoriali corrisponde un dipartimento diretto da un Ufficiale, coadiuvato spesso da stagisti, volontari o figure esterne al Dicastero che offrono liberamente il loro contributo settoriale.

► Eminenza punta di diamante della vostra attività è il Cortile dei Gentili?

Il Cortile dei Gentili, eredita l'antica matrice della nostra istituzione unificata appunto col Segretariato per il dialogo coi non credenti nel 1993. Questo progetto ha ricevuto un impulso da un appello che Benedetto XVI ha rivolto alla Curia romana nel 2010 perché si procedesse ad aprire uno spazio di confronto con «co-

loro per i quali la religione è una cosa straniera, per i quali Dio è sconosciuto, e che tuttavia non vorrebbero restare semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto».

Si tratta, quindi – come è suggerito dalla stessa immagine biblica del "Cortile dei Gentili", che era un atrio aperto ai pagani nel tempio di Gerusalemme – di creare un orizzonte di dialogo ove credenti e non credenti si lasciano interpellare dagli interrogativi radicali sulla vita e la morte, sul vero e il falso, l'amore e il dolore, il bene e il male, la libertà e la solidarietà, la parola e il silenzio. Un dialogo che non esita ad addentrarsi anche lungo le vie della trascendenza e del mistero, dove affiora appunto la questione dello Sconosciuto, l'Ignoto, quel Dio che è invece "conosciuto in Giuda", cioè tra i credenti, come dice il Salmo 76,2.

► I rapporti tra scienza e fede e tra arte e fede sono di estrema attualità. Nel suo Dicastero avete dedicato delle sezioni speciali a queste tematiche?

Quello tra *scienza e fede* è un orizzonte di estremo rilievo ai nostri giorni. In passato oggetto di tensioni e di rigetti reciproci, ora ha lasciato spazio più spesso a un confronto maggiormente sereno che riconosce la diversità degli statuti propri delle due conoscenze ma anche la possibilità di un dialogo. Erede del precedente progetto "Science Theology and Ontological Quest" (STOQ), nel 2012 è stata costituita una specifica Fondazione di diritto vaticano, inserita nel Dicastero e destinata al dialogo "Scienza e Fede".

Molteplici sono stati i convegni internazionali che l'hanno preparata, come quelli sulla cosmologia, sull'evoluzione, sulle neuroscienze e sulle cellule staminali adulte, così come tante sono le reti di connessione con istituzioni scientifiche di alto livello.

Fondamentale anche l'incontro tra *arte e fede* che si sviluppa lungo due traiettorie. Innanzitutto quella retrospettiva con lo studio, la tutela e la diffusione della grande eredità che è alle nostre spalle, quando il dialogo tra arte e fede era spontaneo e fecondo.



CONOSCERE LA SANTA SEDE

C'è poi la via prospettica che si apre all'incontro della Chiesa con le nuove "grammatiche" dell'arte contemporanea che non ha più un confronto col trascendente, col messaggio biblico, coi temi e i simboli religiosi. Per questo si è voluto nel novembre 2009 portare davanti al Papa nella Cappella Sistina una piccola folla internazionale di artisti di tutte le discipline, dalla pittura-scultura alla musica, dal cinema alla fotografia, dalla letteratura all'architettura, dalla scenografia alla televisione. Inoltre, nel luglio 2011 sessanta artisti - tanti quanti erano gli anni di sacerdozio di Benedetto XVI - hanno presentato le loro opere al Pontefice, mentre è in corso la straordinaria esperienza di introdurre per la prima volta nella storia un Padiglione della S. Sede alla Biennale d'Arte 2013 di Venezia.

► Oggi occorre confrontarsi anche con la frontiera dei nuovi linguaggi. È giusta questa affermazione?

Il progresso straordinario dei nuovi linguaggi in ambito informatico e digitale e una nuova universalità della comunicazione diventano un veicolo culturale da conoscere, nel quale entrare e operare. L'istantaneità nella trasmissione e la flessibilità dei destinatari obbligano a una rielaborazione del contenuto religioso per costruire un dialogo efficace ma anche per mantenere un'identità propria e credibile. Questi potenti strumenti di comunicazione, sorti dalle nuove tecnologie, hanno bisogno di interpreti preparati e di appassionati comunicatori di un umanesimo

integrale, servitori creativi dell'evangelizzazione. Per questo si è organizzato un incontro destinato ai bloggers e si è dato vita all'importante sito www.cultura.va del Dicastero. Io ad esempio presento quotidianamente due *tweet* seguiti da un pubblico di oltre 50 mila followers.

► Il suo Dicastero si confronta ogni giorno con culture e società diverse. Come siete organizzati?

L'interculturalità è un processo libero e cosciente di integrazione culturale - indipendente dal peso economico e dal dominio politico - basato sui rapporti umani veri e fraterni e sulla dignità e libertà di tutti gli esseri umani. Per Benedetto XVI, che invitava a procedere oltre la prospettiva dell'inculturazione, l'interculturalità «appartiene alla forma originaria del cristianesimo» e implica sia un'attitudine positiva verso le altre culture e verso le altre religioni sia un'opera di purificazione. Questo presuppone che gli esseri umani abbiano in comune un'unica natura, che la loro ragione sia aperta alla Verità e che la fede cristiana, illuminata dalla rivelazione della verità, non si identifichi riduttivamente con nessuna cultura determinata. Essa è intrinsecamente legata a un certo pluralismo: «la ricchezza dell'unica verità si manifesta nella pluralità delle culture», come ha dichiarato in passato Benedetto XVI. La ricerca di dialogo, comprensione e collaborazione, in un mutuo arricchimento, valorizza le identità culturali di partenza, senza pregiudizi etnocentrici, senza fondamentalismi e sincretismi. In questa linea si sono svolte diverse giornate di studio e di esperienza con gli ambasciatori di Asia oppure di Africa accreditati presso la S. Sede e altri sono in progettazione anche con quelli dell'America Latina.

► Anche lo sport è cultura?

A mio avviso sì. Uno dei fenomeni del nostro tempo che ha bisogno di una rigenerazione ideale e sociale è la cultura del corpo, è appunto lo sport. È importante risvegliare la coscienza per un senso vero e profondo dell'esercizio sportivo, senza idolatrie o degenerazioni commerciali, capace di offrire un esercizio globale, ludico, festivo, estetico, salutare ed educativo nella disciplina e nella formazione. È importante preparare educatori e dirigenti sportivi con un senso "umanistico" dello sport per contribuire a una più completa dimensione culturale.

► Il suo Dicastero è coadiuvato anche dalle attività delle accademie pontificie?

Sì assolutamente. Il nostro lavoro è strettamente collegato a quello delle sette Accademie Pontificie che operano sotto il nostro coordinamento e che offrono una gamma multiforme e qualificata di competenze e specializzazione. Da ultimo evochiamo la grande svolta che stiamo per imprimere ai Centri Culturali Cattolici per i quali, proprio in occasione del trentesimo anniversario del Dicastero, abbiamo approntato un ampio e puntuale progetto di azione, consapevoli della missione che essi possono espletare nelle diverse coordinate ecclesiali. Il respiro che la Chiesa deve avere esige necessariamente un'apertura universale e creativa.



PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA
CULTURA

it en fr



HOME ORGANICO ARCHIVIO MAGISTERO DIPARTIMENTI TEMELINE STRUMENTI EVENTI

Pontificio Consiglio della Cultura



CULTURE GIOVANILI EMERGENTI



Con l'Iniziativa Penale del 2013, il Pontificio Consiglio della Cultura vuole porre in ascolto attento della "speciosa gioventù" che siamo costretti ad intercettare. È insieme, infatti, che la "speciosa gioventù" cresce anche nella Chiesa. Tale "speciosa" diventa più ancora il cuore, il punto, dell'attenzione rivolta nelle

IL DICASTERO E LA CULTURA



Principe dei Paesi Subito (Borgi) di religione e Giorgio.

NEL PERSUASO DEL CAPO DICASTERO



La Conferenza di Roma sul tema "Per il bene della Chiesa" è un'occasione importante per il dialogo.

Un sacerdote sui traguardi di Bartali e Coppi

L'intenso legame di Don Domenico Sparpaglione, primo biografo di Don Orione, con il mondo del ciclismo ed i suoi grandi campioni.

Appassionato di bicicletta, destino volle che morisse sulle due ruote, travolto da un'auto al rientro al Santuario della Madonna delle Grazie di Tortona. Quella accaduta il 18 maggio 1982 a Pontecurone fu la fine drammatica di Don Domenico Sparpaglione, un uomo e un sacerdote che aveva fatto ingresso nella Piccola Opera dalla primissima adolescenza, compiendo il noviziato a Villa Moffa, laureandosi in lettere ventiduenne nella Regia Università di Torino e venendo consacrato l'anno successivo a Tortona dopo aver ultimato gli studi di Teologia. Degli insegnamenti, delle ricerche, prime tra esse quelle su Alessandro Manzoni – alla cui opera dedicò quattro saggi – del meraviglioso apostolato, della generosa inclinazione alla scrittura del nativo nel 1903 a Godiasco, diocesi di Tortona, restano infinità di esempi e testimonianze. Su tutte, la prima biografia di Don Orione, della cui lettura pastorale e del cui spirito fu interprete fedele per l'intera esistenza. In una vita segnata dall'amore per il prossimo e dall'intenso impegno culturale, Don Sparpaglione ha lasciato memorie significative anche nel mondo dello sport, un mondo avvicinato con la semplicità dell'appassionato e con il rigore morale del sacerdote e del testimone di fede.

L'assiduità di contatti con lo sport, oltre che nell'atletica leggera e nel calcio, lo portò spesso a contatto con il ciclismo e con i protagonisti di

quella che all'epoca – parliamo del periodo compreso tra gli anni Trenta e Sessanta – era disciplina con un insuperato grado di popolarità, forte com'era della presenza di personaggi che hanno scritto pagine memorabili nella storia dello sport italiano e internazionale. Due nomi su tutti, fra i tanti, quelli di Gino Bartali e di Fausto

Coppi, i due ciclisti accomunati da identica grandezza agonistica in tempi in cui imprese ed epopee, com-

piute su tracciati stradali spesso ostili, su mezzi meccanici ancora lontani dalle perfezioni tecnologiche dei decenni successivi, acquisivano da un giorno all'altro contorni leggendari, vuoi che fosse il percorso rievrasco della Milano-San Remo, vuoi sui micidiali e accidentati tornanti dolomiti del Pordoi e del Falzarego, dei pirenaici Aubisque e Tourmalet o dell'Izoard.

Oltre incrociare il suo cammino con due celebrità come Bartali e Coppi, avanti negli anni Don Sparpaglione ebbe contatti assidui con colui che fu definito il primo «campionissimo» del ciclismo, Costante Girardengo, nativo di Novi – vincitore tra l'altro, fra il 1913 e il 1928, di due Giri d'Italia, di sei edizioni della Milano - San Remo e di nove titoli italiani - e con

**DEI SUOI LEGAMI
CON BARTALI
E COPPI DON
SPARPAGLIONE HA
LASCIATO INTENSA
TESTIMONIANZA
NEI SUOI SCRITTI**



Don Sparpaglione con Gino Bartali, nel 1948, stagione del secondo successo del campione toscano al Tour de France

Giovanni Cuniolo, protagonista nella stessa disciplina nei periodi pionieristici d'inizio Novecento, ex allievo di Don Orione nell'oratorio San Luigi, alla cui morte fu proprio il sacerdote di Godiasco a pronunciare l'orazione funebre. Dei suoi legami con Bartali e Coppi Don Sparpaglione ha lasciato intensa testimonianza nei suoi scritti.

Conobbe il primo a Tortona nel 1947, stagione della seconda affermazione di Bartali al Giro d'Italia, nel corso di una premiazione, e lo accompagnò in occasione dell'udienza speciale concessa nell'anno successivo, sempre al termine del Giro d'Italia, da Papa Pio XII, nel cortile di San Damaso al Vaticano. Fu inoltre promotore della visita che il campione toscano, noto per la particolare devozione a Santa Teresina del Bambin Gesù, fece nello stesso anno, nella sera del 25 giugno, alla vigilia della partenza per il Tour de France – dove si sarebbe registrata la seconda, strepitosa affermazione dell'italiano a dieci anni di distanza da quella realizzata nell'anteguerra –

tra gli oratoriani e i mutilati di Don Gnocchi nel Piccolo Cottolengo di Milano. «Bartali – questa la memoria dell'episodio lasciata da Don Sparpaglione – pur non rinunciando alla sua proverbiale serietà, si mostrava paterno con i giovani, firmando pazientemente i bigliettini che gli venivano sottoposti per gli autografi... Bartali vestiva leggero, con una maglia a colletto aperto, e calzava francoscandamente i sandali». Ancora più intenso, anche per le complesse vicende extra-sportive di cui il fuoriclasse del ciclismo fu contemporaneamente protagonista e vittima, fu il rapporto del sacerdote con Fausto Coppi. Il ricordo di Don Sparpaglione: «Lo conobbi nel lontano 1939, veniva da un clamoroso successo nella coppa Città di Pavia. Aveva una maglietta gialla stinta da cui uscivano due braccia filamentose. Gli raccomandai di evitare strapazzi d'ordine morale, per assicurarsi un avvenire di campione. Mi disse che aveva uno zio prete, e che i suoi erano tutti gente di chiesa.

Da quel momento l'ho seguito in molte sue affermazioni. Tre volte l'ho salutato vincitore a San Remo, ho assistito a punzonature nel cortile della vecchia Gazzetta dello Sport, sono stato più volte nella sua casa di Castellania, ricevetti personalmente il suo messaggio "Alla santa memoria di Don Orione, levo il mio pensiero nel giorno della terza vittoria alla Milano-San Remo", dissi l'orazione funebre il 1° luglio 1951 ai funerali del fratello Serse. Con Fausto operavo sempre da sacerdote, mai da tifoso. Mi esaltai alle sue vittorie, ma dalla realtà sportiva salivo immancabilmente a quelle morali e spirituali, servendome come di un predellino di lancio verso i valori assoluti».

Don Sparpaglione seguì con grande partecipazione gli eventi che portarono Fausto Coppi prima alla separazione dalla moglie Bruna Ciampolini,

poi alla contrastata unione con Giulia Occhini, la "dama bianca", al centro di una lunga diatriba giudiziaria, tentando più volte di convincere il campione a rompere una relazione extraconiugale che fu all'origine di penose vicende, sistematicamente amplificate dagli organi di informazione.

Quando, a carriera praticamente ultimata, reduce da una trasferta nell'Alto Volta africano, Coppi fu colpito da una implacabile malaria non diagnosticata dai medici, la

stessa che il 2 gennaio 1960, nel capodanno più triste nella storia dello sport italiano, lo avrebbe condotto alla morte in una stanza dell'ospedale di Tortona, il sacerdote ebbe la consolazione che poche ore prima di morire lo sfortunato campione si era confessato, ricevendo subito dopo, dalle mani del cappellano Don Ferrarazzo, "consapevolmente", l'Estrema Unzione.

Toccò allo stesso Don Sparpaglione, due giorni dopo, nel cimitero di Castellania, dinanzi ad una folla immensa, dinanzi a tutti i grandi campioni del ciclismo internazionale, Bartali in testa, officiare l'orazione funebre. Queste furono le ultime parole del sacerdote, pronunziate in un pomeriggio di pieno inverno che il freddo e la nebbia resero ancor più malinconico: «Quando la scia multicolore degli atleti in gara si snoderà attraverso la pianura per valicare l'Appennino e inebriarsi del sole e dell'azzurro della Riviera, quando parrà che tu e Serse, come ridesti da un pesantissimo sonno, scrutiate da questo colle quelle vie lontane e inaccessibili, tante volte percorse nel plauso delle moltitudini, è giusto e doveroso che per un attimo, sospeso il ritmo della corsa, il pensiero di ognuno ricerchi tra queste nebbie la vostra immagine, e dal profondo del cuore si levi ancora una volta per voi a Dio la preghiera: *Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua lucet eis*».

**CON FAUSTO
OPERAVO SEMPRE
DA SACERDOTE,
MAI DA TIFOSO...**



Tortona, 1942, tempi di guerra, un giovanissimo Fausto Coppi con il primo biografo di San Orione



Tra palco e umiltà

Una scuola media romana. Colloquio insegnante-genitori di metà anno. Con delicatezza, ma anche con chiarezza, l'insegnante osserva che Luca sta esagerando nella sua vivacità. Le sue continue battute, anche nel bel mezzo della lezione, provocano l'ilarità della classe e ostacolano l'instaurarsi di un clima di concentrazione e di impegno.

Nei momenti di ricreazione e di gioco Luca fa di tutto per far divertire i suoi compagni e qualche volta non si ferma neanche se si accorge che i suoi scherzi mettono a disagio qualche altro ragazzo meno disinvolto e spigliato di lui. Arriva dopo la mamma di Matteo. Questa volta l'insegnante dopo essersi complimentata per gli ottimi risultati scolastici e per il comportamento educato del ragazzo, non può fare a meno di osservare che Matteo è fin troppo rispettoso.

Insomma avrebbe bisogno di "svegliarsi un po'" e con tatto e delicatezza cerca di far comprendere alla

signora che non è poi una gran cosa che un ragazzino di dodici anni manifesti la coscienza di un bravo giovane di vent'anni.

È molto probabile che se questo colloquio insegnante/genitori si fosse svolto venti anni fa, la mamma di Luca sarebbe uscita dalla scuola molto più preoccupata di quella di Matteo e che Luca a casa avrebbe beccato come minimo una bella lavata di capo.

Ma poiché il colloquio si è svolto ai nostri giorni è facile che la mamma di Matteo si sia un po' preoccupata e si riproponga di spronare il suo figliolo, mentre la mamma di Luca farà un piccolo rimprovero di facciata al suo ragazzo e poi racconterà

con sottile soddisfazione a parenti e amiche delle bravate del figlio.

Attingendo quasi letteralmente alle definizioni dei bisogni di Murray, cui mi sto riferendo nei miei brevi interventi su questa rubrica 'Bisogni &

Sogni', posso descrivere il **bisogno di esibizionismo** in questi termini: *fare colpo. Essere visto e ascoltato. Eccitare, stupire, affascinare, divertire, colpire, incuriosire, divertire o sedurre.* Si potrebbe allora spiegare la diversa reazione delle mamme di Luca e Matteo dicendo che, nel nostro contesto culturale, il bisogno di esibizionismo

viene sempre più legittimato.

Basta frequentare mezzi di comunicazione più o meno moderni, fare un giro per le vie delle città, osservare

È CERTAMENTE VERO CHE LA GENERAZIONE DEL «SE NON STUPISCI NON ESISTI» PUÒ SVILUPPARE TENDENZE EGOISTICHE ED EGOCENTRICHE; MA È ANCHE VERO CHE QUESTA STESSA GENERAZIONE HA POTUTO ESALTARSI ALLE NOTE DEL «SE NON AMI NON ESISTI»



l'abbigliamento di giovani e meno giovani, per accorgersi degli innumerevoli inviti a *stupire e far colpo*. Anzi, è come se un ragazzo oggi si sentisse ripetere da più parti: «*se non ti fai notare, non esisti!*».

Che posto può avere, in questo clima culturale, quella virtù un tempo tanto decantata che si chiama *umiltà*? Potrà accadere che vada a finire in soffitta e non sia più considerata il cardine di ogni vero percorso di santità? Ma, se è vero che non può esserci santità senza umiltà, i nostri santi cosa ne hanno fatto di questo bisogno di esibizionismo, così definito? L'avevano forse totalmente estirpato? Come sempre accade, le istanze del mondo in cui viviamo costituiscono al contempo una sfida e un'opportunità.

È certamente vero che la generazione del «*se non stupisci non esisti*» può sviluppare tendenze egoistiche ed egocentriche maggiori di quelle di altre

generazioni; ma è anche vero che questa stessa generazione ha potuto esaltarsi alle note del «*se non ami non esisti*» con cui Nek ha infilato un enorme successo discografico parafrasando l'inno della Carità della lettera ai Corinzi. Intendo dire che la tendenza a stupire e far colpo può anche coesistere con slanci di bene che finiscono per orientarla e guidarla attraverso la capacità di autosacrificio e rinuncia. Ricordo che da ragazzo suscitò in me tanta simpatia e ammirazione leggere una breve biografia di Don Bosco in cui si narra dell'inizio del suo apostolato, fatto tirando una corda tra due alberi e facendo il 'saltimbanco'. Il

saltimbanco è per definizione colui che stupisce e si mette al centro dell'attenzione!

Quando Don Orione arrivò nel disastroso quartiere Appio di Roma e doveva far colpo su una moltitudine di neo-parrocchiani indisciplinati e poco sensibili spiritualmente, non esitò a stupirli con una piccola sceneggiata in cui si agitava e si dimenava all'ambone come se stesse parlando a gran voce, ma in realtà non proferiva alcun suono.

L'inconsueta scenetta portò subito il silenzio nella scalmanata assemblea e finalmente Orione poté fare la sua omelia. Mi capita ancora di sentire, dai pochi anziani superstiti che hanno conosciuto Don Orione, del suo piacere di raccontare a tavola, di stupire i suoi chierici con narrazioni anche abbastanza 'pompate', un po' esagerate e spesso con barzellette o episodi buffi.

Avrebbe potuto il nostro Don Orione far questo se non avesse avuto una buona dose di bisogno di esibizionismo, così come lo definisce Murray? Certo, Don Sterpi, mite e fedele continuatore dell'opera di Don Orione, non avrebbe mai conquistato l'attenzione dei parrocchiani di Ognissanti con una sceneggiata come quella di Don Orione, né sapeva affascinare i chierici con l'esuberanza del fondatore.

Eppure era venerato e amato dai ragazzi. Ancora una volta la conclusione è quella che abbiamo visto parlando del bisogno di aggressività e che ritroveremo anche per gli altri bisogni: non è la presenza o l'assenza del bisogno a definire il valore della persona – presenza o assenza che la persona non può decidere ma che si

trova ad accogliere – quanto il modo in cui la persona sceglie di gestire quello stesso bisogno.

DON BOSCO HA INIZIATO IL SUO APOSTOLATO TRA I GIOVANI FACENDO IL SALTIMBANCO. IL SALTIMBANCO È PER DEFINIZIONE COLUI CHE STUPIsce E SI METTE AL CENTRO DELL'ATTENZIONE!

Dieci anni in Mozambico

Il Mozambico è un paese grande due volte l'Italia e con una popolazione di poco superiore ai 20 milioni. Fu per oltre quattro secoli colonia portoghese.

Il Paese ha raggiunto l'indipendenza nel 1975, accompagnata da 30 anni di guerra civile che ha disseminato di mine e di morti questo martoriato paese. Dal 1992 è iniziata la nuova pagina di storia civile del Mozambico, tra molte difficoltà e tanta povertà.

Il 21 marzo ed il 6 aprile 2013 rappresentano due date importanti per la missione orionina del Mozambico.

Risale infatti al 21 marzo di dieci anni fa, l'arrivo dei primi religiosi orionini a Maputo, mentre il 6 aprile di quello stesso anno, era il 2003, venne consegnata loro la parrocchia "San Giovanni Bosco" che si trova a Bagamoyo, un quartiere poverissimo periferico della capitale Maputo (1.400.000 abitanti). La data scelta per l'ingresso in Mozambico coincise con quella del Centenario dell'approvazione della Congregazione avvenuta a Tortona il 21/03/1903 con il decreto di S. E. Mons. Bandi: una data degna di celebrazione!

In questi dieci anni abbiamo lavorato molto. Oggi la parrocchia "San Giovanni Bosco" conta circa 6.000 cristiani dei 25.000 abitanti del *bairro* (quartiere). La comunità parrocchiale è suddivisa in 16 nuclei di famiglie ed è già ben strutturata nelle sue attività pastorali.

Nel 2005 sono arrivate anche le prime vocazioni per le quali ringraziamo il Signore, ed oggi ci sono due religiosi, quattro novizi, quattro pre-novizi e altri dieci aspiranti.

Nel del 2008, a poco più di 3 km dalla parrocchia, nel comune di Zimpeto,

aprimmo un piccolo villaggio chiamato "Obra Dom Orione" che accoglie bambini con gravi disabilità fisiche e mentali. Le attività iniziarono il 2 agosto, con la presenza di Pe. Romolo

Mariani, primo promotore e responsabile dell'attività.

Nei dieci anni trascorsi, oltre al sottoscritto (Pe. José Geraldo Da Silva) e a Pe. Suvenir Miotelli, incaricati di aprire la missione, vorrei ricordare anche gli altri sette sacerdoti che nel tempo si sono avvicendati prestando il loro servizio qui:

Pe. Enrico Zardoni, Pe. Renato Scano, Pe. Getulio da Silva, Pe. Wanderley Calça, Pe. Romolo Mariani, Pe. Paulo Damini e Pe. Claudio Pamazi, e 6 chierici: Leandro, Alberto, Wellington, Paulin, Edson e Roberto.

Attraverso queste poche righe desideriamo ricordare con affetto e riconoscenza anche il numero considerevole di volontari italiani e brasiliani che in questi anni hanno aiutato, e promuovono tuttora, lo sviluppo della missione, soprattutto del Piccolo Cottolengo Mozambicano.

In programma per il prossimo futuro c'è la costruzione del seminario, già approvata dai Superiori e dovrebbero iniziare a breve i lavori sul terreno del Cottolengo. Stiamo aspettando con impazienza solo l'approvazione del Municipio di Maputo. A settembre, se tutto va bene, i primi novizi di Beira, faranno la Prima professione. Speriamo sempre bene.

La nostra viva speranza è quella che fra altri 10 anni possiamo avere qualche sacerdote mozambicano per celebrare la messa del ventesimo anno. E allora noi missionari potremo dire con soddisfazione: "Il Mozambico cucina già con la propria legna..." (D. Orione).

**IN QUESTI DIECI ANNI
ABBIAMO LAVORATO
MOLTO. OGGI LA
PARROCCHIA "SAN
GIOVANNI BOSCO"
CONTA CIRCA 6.000
CRISTIANI DEI
25.000 ABITANTI
DEL QUARTIERE**

I 4 prenovizi da poco andati in Costa D'Avario per il noviziato, i seminaristi ed i religiosi orionini presenti nella missione di Maputo





Giovani Missionari a Buenos Aires

La realtà dei gruppi missionari orionini della Comunità di Congreso

L'Istituto Don Orione di Congeso a Buenos Aires, è una delle realtà storicamente più significative delle Piccole Suore Missionarie della Carità in Argentina. In questa casa, Don Orione, nel 1934, riceveva tutte le persone che desideravano parlare con lui, confessarsi e fare donazioni. Da ben 52 anni è sede di un'Opera Educativa, gestita dalle PSMC, che svolge un'importante servizio formativo per la città di Buenos Aires. In questa bella realtà, nel 1998, ha visto la luce il primo gruppo missionario composto dai bambini dell'Istituto, del quale facevano parte studenti fino ai 15 anni di età, seguito

poi dalla nascita, nel 2000, del gruppo missionario dei più grandi, formato da ragazzi che andavano dai 15 anni in su. Inizialmente si cercò uno spazio diverso da quello della scuola, nel quale poter realizzare le diverse attività ricreative e dove poter pregare e svolgere la catechesi. Inoltre per ogni gruppo venivano organizzati incontri settimanali ed una giornata di ritiro con momenti di preghiera, catechesi e ricreazione.

➤ Le attività di servizio

Fin dal loro nascere i giovani missionari dell'Istituto di Congreso hanno

svolto alcune significative attività di servizio: in particolare le missioni nei quartieri poveri della città, (come la Plaza de los dos Congresos, situata a 300 metri dalla comunità delle suore di Don Orione), dove si recavano per servire e distribuire la colazione e la merenda, in momenti diversi della giornata: i bambini al mattino e i più grandi al pomeriggio.

Così pure il sabato collaboravano alla preparazione del pranzo nel refettorio comunitario della Parrocchia Santa Rosa di Lima. Attualmente i bambini e i ragazzi partecipano permanentemente alle diverse attività organizzate dalla Diocesi di Buenos

Aires come il pellegrinaggio mariano, le cerimonie legate alla solennità del *Corpus Christi*, la Pentecoste e la Messa annuale dedicata ai bambini.

Nel corso degli anni le attività si sono andate "intensificando" e nel 2005 il gruppo missionario dei più grandi è entrato a far parte dell'*Equipe Missionaria* dell'Opera Don Orione che lavora tra le popolazioni dei villaggi situati all'interno dell'Argentina e dell'Uruguay, in alcuni periodi "forti" dell'anno come i primi quindici giorni di gennaio, le vacanze invernali a luglio, o in occasione dei lunghi fine settimana in cui non si lavora.

È STATA UNA BELLISSIMA ESPERIENZA PER TUTTI I PARTECIPANTI, CON DIVERSE ATTIVITÀ DI FORMAZIONE E MOMENTI DI RICREAZIONE

➤ **I piccoli missionari**

Il gruppo dei piccoli è attualmente guidato da 4 responsabili: Facundo Patiño, Maricruz Patiño, Anahí Bastoni y Daniel Argüello, incaricati di organizzare e guidare i giochi, la catechesi, e animare la preghiera durante gli incontri.

Tutti loro sono accompagnati da Sr. Maria Sandra Meza. Al momento fanno parte del gruppo dei piccoli missionari, 25 bambini e bambine che si radunano di sabato nell'Istituto delle PSMC. Questi incontri sono aperti a tutti i bambini, dai 6 ai 15 anni, che vogliono partecipare, che siano o no alunni dell'Istituto.

Le attività dei gruppi nel corso dell'anno si dividono in due periodi: il primo si conclude con un incontro e la visita al Cuore di Don Orione nel Santuario di Claypole, e il secondo con un "campo" in una delle case dell'Opera Don Orione.

➤ **Le esperienze formative**

Il campo dello scorso anno (2012) è stato organizzato nel Seminario di Villa Tupasy, nella città di San Miguel della Provincia di Buenos Aires.

È stata una bellissima esperienza per

tutti i partecipanti, con diverse attività di formazione e momenti di ricreazione: calcio per i bambini, giochi con la palla per le bambine, giochi

notturni con le torce per illuminare la notte, e momenti di sole e di svago in piscina durante il giorno.

Inoltre, tutti i bambini hanno realizzato un

presepio con diversi materiali (cartone, carta colorata, tempere...) da portare a casa e collocare accanto all'albero di Natale...

Ma i piccoli missionari hanno sorpreso anche i loro responsabili con una bella lettera nella quale li ringraziavano per tutto ciò che avevano ricevuto durante l'anno e chiedevano perdono per qualcosa di "non buono"

che magari avevano fatto. È stato un anno di lavoro molto intenso e bello, conclusosi con la partecipazione dei gruppi missionari alle celebrazioni che si sono svolte nella Casa Provinciale delle Piccole Suore Missionarie della Carità; in occasione dell'apertura del cammino di preparazione al loro Centenario di Fondazione.

In questa occasione i bambini dell'infanzia missionaria dell'Istituto Don Orione hanno rappresentato alcuni momenti storici della fondazione delle Suore.

Le attività per il 2013 sono iniziate a metà marzo, e anche quest'anno il Signore porterà certamente tante cose belle e nuove da vivere e condividere con i bambini, come la celebrazione per i 15 anni di attività del *Gruppo Missionario Don Orione 2* il prossimo 23 giugno, data in cui si celebreranno anche i 141 anni del nostro caro Fondatore, San Luigi Orione.

Una delle rappresentazioni sulla vita di Don Orione organizzata dai giovani missionari





Milano LINCONTRANO DEI PARROCI E DEGLI OPE- RATORI PARROCCHIALI

■ Lunedì 4 Marzo, il Segretariato Parrocchie dell'Area nord si è riunito a Milano negli ambienti della nostra Parrocchia "San Benedetto". Hanno partecipato tutti i parroci e un buon numero di operatori pastorali. L'incontro è stato guidato e animato da don Gino Moro. Il Tema: "Nell'anno della Fede, a 50 anni dall'apertura del Concilio: una nuova chiamata per ognuno di noi e per le nostre Comunità". La partecipazione è stata intensa e si arricchita dei contenuti e delle esperienze condivise negli itinerari delle parrocchie.



Tortona INCONTRO DEGLI OPERATORI PASTORALI

■ Domenica 7 aprile 2013 si è svolto a Tortona l'incontro degli operatori pastorali delle parrocchie orionine dell'area nord, guidato dal Consigliere provinciale don Giovanni Castignoli. Circa un centinaio di operatori pastorali con i loro parroci, provenienti da Torino, Genova, Copparo, Marghera, Pavia, Milano, Tortona, Voghera ed Alessandria, hanno risposto all'invito formativo della Provincia Religiosa "Madre della Divina provvidenza". Don Renzo Vanoi, prevosto della parrocchia "San Benedetto" di Milano, ha presieduto la solenne concelebrazione eucaristica al Santuario "Madonna della Guardia". Nel pomeriggio dopo un momento di fraternità, presso la sala conferenze del "Centro Mater Dei", si è tenuta la relazione di Don Maurilio Guasco sul tema "Il Concilio tra storia e attualità".



NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO

in breve



Reggio Calabria UN CONVEGNO IN RICORDO DI DON VINCENZO RAFFA

■ Si è svolto il 20 marzo a Reggio Calabria il Convegno da titolo "Liturgia delle Ore: preparazione ed estensione della Liturgia Eucaristica", in ricordo del religioso orionino e professore di liturgia, Don Vincenzo Raffa, morto il 20 marzo 2003. Al Convegno, aperto dai saluti di Don Domenico Crucitti, Direttore dell'Opera Antoniana di Reggio Calabria, ha partecipato Don Achille Morabito che ha tracciato un breve quadro biografico del confratello, sottolineando in modo particolare il suo servizio alla Chiesa e alla Congregazione con l'insegnamento, con il lavoro nella *Congregazione per il culto divino e la Disciplina dei Sacramenti* e con pubblicazioni di valore internazionale. Sono intervenuti, inoltre, il Diacono Vincenzo Petrolino, Consigliere del Centro Azione Liturgica di Reggio Calabria ed il prof. P. Ildebrando Scicolone OSB, Ordinario di Liturgia al Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma. Ricordiamo che la paternità dell'espressione "Liturgia delle Ore" (*Liturgia Horarum*) è di Don Vincenzo Raffa (1959).

Ex Allievi IL RADUNO DI FINALE EMILIA



■ Il 7 aprile 2013 si è svolto a Finale Emilia (MO) l'annuale raduno degli Ex Allievi di Don Orione. Erano presenti Don Alberto Bindi, Don Luigi Battistotti, il Presidente nazionale degli Ex Allievi Felice Salis, il Presidente provinciale territoriale Alessandro Magrini e i rappresentanti delle Sezioni Territoriali. Sono diversi anni che i Sacerdoti di Don Orione hanno lasciato il Seminario ciò nonostante gli Ex Allievi continuano a svolgere i loro incontri annuali rispettando quella che era la volontà del fondatore S. Luigi Orione, che amava gli ex Allievi ("voi siete parte di me"...). L'Istituto ora è in custodia alla parrocchia di Finale Emilia. È stato ristrutturato e affidato al parroco Don Ettore che ogni anno apre le porte agli Ex Allievi di Don Orione.

Albania PREMIATO IL PROGETTO ORIONINO DI SVILUPPO DELLA PERIFERIA DI SCUTARI

■ La comunità orionina di Shiroka ha ottenuto un finanziamento per la realizzazione di un progetto, dalla *Energy Globe Award*. Il progetto ha lo scopo di contribuire al miglioramento della qualità della vita dei giovani che vivono in condizioni di vulnerabilità nella periferia della città di Scutari, in particolare a Bardhaj e Oblike. La finalità del progetto è di migliorare sia il benessere sociale ed economico delle comunità meno abbienti, avvalendosi, in particolare, dell'aiuto delle organizzazioni giovanili, sia le condizioni ambientali del territorio e della popolazione in generale. *Energy Globe Award* è la più grande piattaforma dedicata alla sostenibilità e opera in favore di 100 paesi. Il progetto per Scutari, denominato "Youth Participation for Community Renewal" è stato scelto come miglior progetto dell'Albania e sarà premiato, il 5 giugno, durante la Giornata Mondiale delle Nazioni Unite che verrà trasmessa sul sito www.energyglobe.info.

DONA ORA

www.donorione.org
per le tue donazioni
on-line

Sul sito ufficiale della Piccola
Opera della Divina Provvidenza
www.donorione.org
è attivo il sistema di versamenti
on-line, con cui sarà possibile
fare DONAZIONI utilizzando la
propria carta di credito.



Roma IL CARD. KASPER PARTECIPA AL PRANZO DELLA CASA DI ACCOGLIENZA "SAN LUIGI ORIONE"

■ Il Card. Kasper, dopo aver presieduto la benedizione e la celebrazione Eucaristica della Domenica delle palme presso la parrocchia orionina di Ognissanti, ha partecipato, nella Sala Vallesi, ad un pranzo con le ospiti ed i volontari che prestano servizio nella casa di accoglienza San Luigi Orione.

Durante il pranzo, preparato e servito dagli stessi volontari, il Cardinale, con la sua consueta e naturale semplicità, ha conversato con i presenti e soprattutto con le ospiti, emozionate e felici, mostrando particolare interesse in merito alla loro provenienza, condizione di vita e soggiorno presso la casa di accoglienza gestita dalla Parrocchia di Ognissanti.

Seguendo la scia di Don Orione, la casa di accoglienza vuole essere un piccolo segno di carità per infondere nel quartiere una profonda vena di spiritualità che unisca i poveri alla Chiesa e la Chiesa ai poveri, come Papa Francesco ci invita a fare.

Roma RIUNIONE FORMATIVA DEI TIROCINANTI



■ Il curriculum formativo della Congregazione orionina prevede due anni di "tirocinio" pratico con l'inserimento dei giovani religiosi nelle comunità e opere ordinarie della Congregazione. Durante l'anno di tirocinio sono previsti alcuni incontri dei "Tirocinanti" per lo scambio di esperienze, per temi formativi, per momenti di fraternità.

A Roma, presso l'Istituto Teologico, si sono svolte dal 20 al 23 marzo alcune giornate formative per i Tirocinanti presenti in Italia e coordinati da Don Carlo Marin. Il 21 marzo, durante l'Eucarestia, presieduta dal Consigliere generale Pe. J.B. de Freitas, due seminaristi italiani, Antonio e Riccardo, hanno fatto il loro ingresso ufficiale in Postulandato. L'incontro formativo si è concluso con la celebrazione della Professione perpetua dei Chierici orionini nella parrocchia di Ognissanti.



Roma PROFESSIONE PERPETUA DI TRE GIOVANI ORIONINI A OGNISSANTI

■ Sabato 23 marzo Christian Daniel Chira (rumeno), Gabin Seka Niangoran (ivoriano) e Sergiu Stefan Ursache (rumeno) hanno coronato il loro cammino di donazione al Signore nella Piccola Opera della Divina Provvidenza emettendo i voti perpetui di povertà, castità, obbedienza e speciale fedeltà al Papa. Nella solenne Chiesa di Ognissanti un'assemblea attenta e devota - molti i parenti e amici venuti dalla Romania o residenti in Italia - ha assistito al rito incorciato nella liturgia della vigilia della festa delle Palme. Ha presieduto Don Flavio Peloso, Superiore generale, con a fianco Don Pierangelo Ondei, Superiore provinciale, e Don Carlo Marin, Superiore della comunità dei Chierici dell'Istituto Teologico di Roma, ove si sono formati i tre Chierici; numerosi i Sacerdoti concelebranti e le suore partecipanti.



Brasile FESTA DI SAN GIUSEPPE AD ARAGUAINA

■ L'inaugurazione della nuova chiesa dedicata a "Sao José" è stata un grande evento per la comunità cristiana di Araguaina, nello stato del Tocantins. Il 19 marzo la città, molto "orionina" per storia e per le tante attività tra cui ricordiamo il grande Ospedale-Maternità San Luigi Orione, ha celebrato con una grande festa la ricorrenza di San Giuseppe, solennizzata dalla presenza del vescovo di Tocantinópolis, Dom Giovanni Silva Neves. Erano presenti numerosi sacerdoti orionini e diocesani, seminaristi e laici del MLO. La festa è stata introdotta da un corteo a cavallo, è stato benedetto il pane di San Giuseppe e durante la Messa ci sono state le Prime comunioni e le Cresime.



Paraguay INCONTRO DEI LAICI DEL MLO A MARIANELLA

■ Il 13 aprile scorso i laici orionini del NEA-PAR (Nord Est Argentina e Paraguay) si sono dati appuntamento ad Atyrà, vicino ad Assunción, capitale del Paraguay, ospiti del bel Centro di spiritualità di "Marianella". Incontro formativo. Si è creato un bel clima di festa e di fraternità nel comune affetto e impegno con Don Orione.

Animatori spirituali dell'incontro sono stati il diacono Juan Miguel Gonzalez e Suor Maria Jesus Nieva. Ci sono state relazioni, meditazioni, preghiera, riflessioni di gruppo. La Messa principale è stata presieduta dal vescovo di Caacupé, Mons. Catalino Claudio Giménez Medina. Il superiore generale, Don Flavio Peloso, ha partecipato con un video-messaggio dalla Polonia.

ENDO-FAP IL NUOVO SITO WEB DELL'ENTE DI FORMAZIONE



■ Nuova veste grafica per il sito dell'ENDO-FAP Nazionale (Ente Nazionale Don Orione – Formazione Aggiornamento Professionale). Non è solo il segnale della volontà di rinnovarsi graficamente, ma anche la consapevolezza del cambiamento, la voglia di essere e di raccontare, c'è il desiderio di arricchimento interno per porsi al servizio degli altri, con l'impegno che da sempre ci caratterizza.

Il precedente sito è stato completamente rinnovato e la sua veste grafica ora appare, sia nella struttura che e nelle funzioni, più usabile e di forte impatto estetico. Queste, le caratteristiche generali del portale: semplicità di navigazione, fruizione dei contenuti, possibilità di aggiornare rapidamente le informazioni. Tale rinnovamento rappresenta un modo nuovo di conoscere il mondo della formazione professionale orionina. Coloro che ritengono utile fornirci informazioni di interesse comune possono comunicarle attraverso e-mail e contatti reperibili sul sito www.endofap.it.



Burkina Faso IL NUOVO SERBATOIO D'ACQUA A TAMPELLIN

■ Grande soddisfazione per Don Giuseppe Bonsanto e i Confratelli della comunità di Tampellin (Burkina Faso) per la realizzazione di un pozzo che alimenta un capace serbatoio d'acqua installato presso il dispensario medico. È una delle missioni più povere e avanzate nel Sahel arido del Burkina dove non c'è né corrente elettrica, né acqua, rarissime e misere scuole per bambini, non c'è alcuna assistenza sanitaria.

Con l'associazione "Baobab - Amici di Tampellin" è stato realizzato un dispensario medico per servizi sanitari elementari ed essenziali e, in particolare, per i problemi della gravidanza e del parto. "Alla maternità siamo arrivati a 250 nascite dal 1° luglio 2012", informa Don Bonsanto. "Le donne venivano a partorire e si portavano un secchio o due di acqua (sporca) necessari per l'igiene. Ora abbiamo a disposizione acqua con una certa abbondanza: c'è il pozzo, c'è il serbatoio e c'è una pompa alimentata a corrente con pannelli fotovoltaici. Ringraziamo i benefattori che ci hanno aiutato in questa impresa. Tanta gente ne beneficerà".



Palermo SETTIMANA VOCAZIONALE PER I PRENOVIZI DI VELLETRI

■ I cinque giovani prenovizi di Velletri (RM) accompagnati dai loro formatori, Don Rosario e Don Leonardo, hanno vissuto dal 3 al 10 marzo la settimana di animazione vocazionale nel Centro Don Orione a Palermo. La settimana è stata scandita da un ritmo a tratti quasi frenetico di incontri con le varie realtà presenti. Con i giovani si è scelto di sviluppare il tema proposto "Progetta con Dio Abita il futuro", si è affrontato il tema della *Speranza* e del *Sogno*. La settimana vocazionale si colloca evidentemente anche nel cammino di discernimento personale e comunitario, gli incontri sono stati, fin dalla preparazione, occasione di riflessione e crescita per i giovani formandi a cui vanno aggiunte le numerose testimonianze di fede e vita trasmesse dalle varie realtà incontrate. "Nella speranza di poter ripetere questa stupenda esperienza - hanno raccontato - ci portiamo nel cuore la bellezza di aver incontrato una realtà viva ed entusiasta, dove la fede si tocca con mano nella quotidianità e nella semplicità di un incontro".

Libri APOCALISSE: UN MESSAGGIO CHE INVITA ALLA SPERANZA

ALDO TRONCI
L'Arte della Letteratura
e del Pensiero
NO
Alessandro Belano
APOCALISSE
L'Apocalisse
e il Nuovo Testamento

■ Orrende bestie con dieci corna. Coppe colme d'ira che vengono rovesciate dappertutto. Cavalli bianchi, rossi, neri e verdi che portano distruzione. Spada, fame, peste, fiere selvagge, stagni di fuoco ardente...

Ci troviamo all'interno dell'ultimo libro del Nuovo Testamento che sigilla, con il suo enigmatico linguaggio, la lunga serie dei libri che formano la Bibbia.

Si tratta dell'Apocalisse, un testo straordinario quanto difficile, formato da scene sovraccariche di simboli, immagini, metafore, visioni, molte delle quali si impongono per la loro spaventosa rappresentazione. Ma questo singolare libro sacro che ha i bagliori di una bellezza severa, da gioiello barbarico, non deve essere letto come la summa delle catastrofi. Nonostante la stranezza dei particolari e l'orrore di certe descrizioni, l'Apocalisse è un libro ispirato da Dio e dunque portatore di un messaggio di salvezza e consolazione.

Questo libro infatti è stato scritto in una epoca particolare: quella delle prime generazioni cristiane, provate dalle persecuzioni e dalle sfide delle culture circostanti. Occorreva dare conforto e speranza per non perdere la fede in Cristo, unico salvatore: l'Apocalisse, con il suo linguaggio criptico, intende rispondere a questi pericoli che minavano la fede della primitiva comunità ecclesiale.

Le ultime parole dell'Apocalisse - Vieni, Signore Gesù! - hanno il valore di un eterno presente di salvezza: la storia umana, nella momentanea e sofferta consumazione, è già inserita nell'eternità di Dio. (Belano Alessandro, Apocalisse. Traduzione e analisi filologica, Aracne, Roma, 2013, pp. 948.)

"Ho conosciuto Don Orione"

Don Giuseppe Tirello racconta dei due anni trascorsi accanto a Don Orione a Tortona (1937-39)

In Europa erano i difficili anni fra le due guerre mondiali del secolo scorso: anni di crisi economiche e politiche. A Tortona, Don Orione aveva raggiunto un momento decisivo per la sua fondazione: fermarsi o aprirsi al mondo?

Nel 1926 una malattia grave, ma "non mortale" (a detta del paziente), aveva bloccato il Fondatore per qualche settimana.

Una breve sosta, da cui Don Orione emerse più fiducioso di prima, con un piano di sviluppo ben definito. Uno dei tanti risultati fu il lancio della singolare circolare vocazionale inviata a tutti i parroci (e collaboratori) della penisola dal 1927 al 1934. "Questua" che convogliò a Tortona centinaia di giovani.

Anche la roccaforte salesiana dell'Astigliano e del Monferato aveva risposto all'appello, come nel mio caso. Nato ad Asti nel 1921 e cresciuto ad Agliano d'Asti, dopo le scuole elementari pensavo di seguire l'esempio di un mio cugino, da anni missionario salesiano in Cile, nella Terra del Fuoco.

Nell'attesa, la circolare di Don Orione inviata al parroco, cambiò il corso della mia vita, anche con il contributo di uno zio, Alberto, il saggio di famiglia, che avendo fatto il militare a Tortona, mi garantì che Tortona vantava le caserme più belle d'Italia.

► L'arrivo a Tortona

Così ai primi di ottobre del 1933 arrivai a Tortona-San Bernardino, accolto amorevolmente dal direttore, Don Enrico Galimberti. Il cortile era colmo di ragazzi che correvano felici e contenti.

IL CORTILE ERA COLMO DI RAGAZZI CHE CORREVANO FELICI E CONTENTI. PROPRIO QUELLO CHE SOGNAVO...

Proprio quello che sognavo. Solo a novembre incontrai Don Orione che venne ad aggiornarci sul programma del Presepio Vivente, che quell'anno fu a

Novi Ligure. Nella sala-studio eravamo oltre duecento fra ragazzi e "carissimi" (vocazioni adulte). Tutti eravamo convocati in qualità di angeli (come me) o pastori.

C'era un entusiasmo generale. Don Orione sarebbe stato con noi a Novi Ligure, in qualità di regista del Presepio Vivente che si svolse in due tempi: 26 dicembre e 6 gennaio. In seguito il Padre Fondatore ci fece visita spesso a San Bernardino, sia per la S. Messa domenicale in Santuario che per qualche conferenza.

A Pasqua, con altri ragazzi, venni scelto per la vestizione del gruppo dei Tarcisiani. Fu sempre "il Direttore" (Don Orione) a consegnarci l'abito per le funzioni religiose pasquali. Poi, il giorno della festa della Madonna della Guardia, il Santuario accanto a noi viveva giorni di grande solennità e Don Orione ne era l'anima, ricevemmo dalle mani del Fondatore la talare ecclesiastica ("il santo abito").



Tortona, 22 maggio 1939. Accoglienza dei pellegrini genovesi al Santuario. Il Chierico Tirello si intravede nel cerchio

► La prima professione

Purtroppo, a settembre di quello stesso anno (1934), Don Orione partì per l'America, per partecipare al Congresso Eucaristico di Buenos Aires. Ma promise che sarebbe tornato in tempo per ricevere i nostri primi voti alla fine del Noviziato. Infatti, il 7 Novembre 1937 era a Villa Moffa (Bra -Cuneo), al Noviziato, per la prima professione di un gruppo di circa trenta giovani che offrirono la loro vita nell'Opera della Divina Provvidenza. Fu un momento veramente emozionante. Io due settimane prima avevo appena compiuto 16 anni. Don Orione ci parlò e ci prospettò una vita di servizio ai poveri fratelli bisognosi. Poi una breve visita al paese, due giorni, perché l'anno scolastico a Tortona era già in corso. E così iniziai i miei due anni di vita in comunità con il Fondatore.

► La prima banda ecclesiastica

Il Paterno (la Casa Madre) era gremito in ogni angolo. La comunità superava il centinaio: studenti di liceo e di teologia (al Seminario Vescovile). Il cortile interno non era spazioso abbastanza per l'ora della ricreazione. Ci pensò Don Orione a risolvere il problema con un'idea geniale. Un giorno ritornò con un carico di cinquanta strumenti musicali e con l'aiuto del maestro di musica delle caserme militari formò la banda. Per le prove usammo i locali affittati in un vecchio edificio vicino. Noi del liceo fummo i primi a offrirci per l'iniziativa. A detta del "Direttore" era l'unica banda musicale ecclesiastica in Europa. Prestammo servizio in occasione delle nostre feste religiose e della comunità. Più di qualche volta andammo alla stazione ferroviaria a ricevere i grandi pellegrinaggi che vengono al santuario. Don Orione e il suo vicario, Don Sterpi, risolvevano tutti i problemi organizzativi. Anche per il pernottamento ci divisero in quattro gruppi. Ma pur essendo in tanti si aveva



Don Enrico Galimberti, direttore a S. Bernardino, poi missionario in Argentina

l'impressione di vivere in un alveare. Tutto si muove secondo programma. Non dimenticherò mai il sorriso di gioia del Direttore durante il pranzo ufficiale nel cortile della Casa Madre, in occasione della festa della Guardia, al vedere la banda dei suoi chierici che si fondeva con quella degli orfani di Borgonovo per eseguire una marcia militare.

► Le "buone notti" e le preghiere insieme

La cappella del primo piano non era spaziosa abbastanza. E allora la comunità si riunì in preghiera nell'attigua chiesa parrocchiale di San Michele. Quante belle e preziose "buone notti" ho ascoltato in quella chiesa! Essendo uno dei più piccoli e più giovani, il primo banco era il mio posto. E Don Orione parlava sempre appoggiandosi al primo banco. Anche se stanchi dopo un'intensa giornata, non c'era pericolo di appisolarsi durante il sermoncino del Padre Direttore. Poi si inginocchiava

davanti al Tabernacolo. Noi ritornavamo di primo mattino e, qualche volta, lo trovavamo ancora là. Io chiedevo al suo segretario - infermiere, Modesto Schiro: "È andato a letto stanotte?". "Il letto è ancora intatto", mi diceva.

In Quaresima, ogni venerdì, si faceva la *Via Crucis*. Spesso il celebrante era Don Orione, con quattro inservienti: un crocifero, due con le candele e uno con il cuscino per il celebrante quando s'inginocchiava. A me capitò di portare il cuscino. Alla prima stazione lo misi sotto le ginocchia del celebrante. Don Orione mi guardò e disse: "Togli quel cuscino". Alla seconda stazione la stessa manovra: "Il Direttore te l'ha detto: non lo voglio". E ogni volta s'inginocchiava su quel freddo marmo del pavimento con un colpo sonoro che mi sorprendevo. Il suo volto e la sua voce, rivelavano una intensità di partecipazione enorme al mistero della Santa Croce. Più di una volta ebbi la fortuna di servirgli la Messa. Momenti indimenticabili. (segue).

Una giornata normale

A Genova-Boschetto quella del 17 marzo scorso è stata una giornata normale, una come tante, per gli ex allievi, per i lavoratori, alcuni dei quali già in pensione, appartenenti o formati dall'Opera di Don Orione.

Una quarantina di ex allievi si è incontrata a Genova, al Boschetto, nella storica abbazia benedettina. Non tutti gli intervenuti abitano a Genova, alcuni provenivano da lontano, dalle province di Latina e di Piacenza, in particolare.

Quest'incontri, a distanza di vari anni dalla chiusura dei collegi, ancora avvengono abitualmente, anche più di una volta nel corso di un anno, e non sono ostacolati dalla distanza degli intervenuti, dall'età avanzata, dalle situazioni personali più disparate.

È stata dunque una "festa normale". La giornata, piovosa e molto fredda, è stata resa calda dai saluti affettuosi degli intervenuti, dalla partecipazione gioiale. Gli ex allievi si sono riuniti nella prima mattinata per raccontare brevemente le esperienze più rilevanti occorse dall'ultima volta che si erano visti, per accennare ai *bei tempi andati*.

Quindi c'è stato il saluto ufficiale di Don Aldo Viti, in una sala in cui tutti si sono seduti, per ascoltare soprattutto le novità che egli portava dall'Africa, dalla Costa d'Avorio, terra nella quale è missionario. Chi è Don Aldo Viti?

Don Viti è conosciuto ai più. Egli esprime lo spirito intraprendente, pionieristico, dei "ragazzi" di Don Orione. È un sacerdote giovanissimo per attivismo, per mentalità: ha soltanto novant'anni, ed è partito per l'Africa la prima volta quando era un virgulto di soli settant'anni. Davvero Don Viti è un personaggio straordinario. È tornato a Genova per poco tempo, per risolvere qualche piccolo problema sanitario, e ripartire di nuovo per l'Africa.

Ha ricordato come abbia fatto e come fa ricorso alle sue competenze infermieristiche, per aiutare in terra africana chi ha bisogno di cure mediche,

anche tra le più elementari, per soccorrere chi si rivolge alle strutture sanitarie in cui i cattolici sono operanti. Ha imparato a fare l'infermiere durante la seconda guerra mondiale, c'era bisogno anche a quel tempo di chi sapesse medicare, fare bendature, iniezioni, ecc.

Negli anni novanta, dopo più di quarant'anni dalla fine della guerra, Don Aldo ha pensato bene di fare ricorso a quelle sue conoscenze, a quelle sue capacità, per andare a curare i malati africani. Naturalmente, la sua competenza primaria rimane quella della cura delle anime.

Alla fine di questi racconti, affascinanti, che non ci si sarebbe mai stancati di ascoltare, benché riferissero di situazioni anche spiacevoli, anche dolorose, della difficoltà del tirare a campare giorno per giorno, si è passati nella cappella della chiesa per partecipare alla messa, officiata da

Don Viti con collaborazione di Don Parodi.

La foto di gruppo è stata scattata nella navata grande della chiesa. La chiesa ha bisogno di ritocchi conservativi, anzi, di restauri pure strutturali, ma pensare che ciò sarà fatto a breve è come sognare un viaggio sulla luna (molte decorazioni pittoriche, molti affreschi sono ormai irrimediabilmente perduti).

L'incontro è terminato nel primo pomeriggio, dopo un allegro convegno conviviale, nel quale si è potuto diffusamente parlare delle attività che giornalmente coinvolgono, ricordare i bei tempi degli impegni lavorativi giovanili. La nostalgia ha avuto libero sfogo, una nostalgia di situazioni che erano cariche di belle speranze, che hanno consentito lo svolgimento di buona parte della vita lavorativa in modo sereno: alla luce dei fatti.



Abbazia del Boschetto (Genova): la foto ricordo del raduno degli ex allievi



5 X mille



Caro amico dell'Opera Don Orione, la campagna del 5x1000 è iniziata ed anche quest'anno noi possiamo beneficiarne

Ti chiediamo di destinare il 5x1000 delle tue tasse alla **Fondazione Don Orione Onlus**. Come saprai non costa nulla perché esso viene prelevato dall'imposta che, in quanto contribuente, pagherai.

Come fare? È semplice:

- » Compila la scheda del CUD o il modello 730 o il modello Unico
- » Firma nel riquadro indicato come "sostegno del volontariato..."
- » Indica nello spazio apposito il **Codice Fiscale della Fondazione Don Orione Onlus: 97302630583**



«Mi è caro far sapere che tutti i giorni i Figli della Divina Provvidenza, di mattina e di sera, sempre, tutti i giorni, pregano per i nostri benefattori defunti, ma anche per i benefattori viventi»

Assicuro che queste parole di Don Orione continuano ad essere vere anche oggi con la riconoscenza e la preghiera per quanti, con il loro aiuto spirituale e anche economico, ci aiutano a far sperimentare a tante persone bisognose la Provvidenza di Dio e la maternità della Chiesa vicina ai fratelli più svantaggiati.

Don **FLAVIO PELOSO**
Superiore generale



La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per bambini, disabili, anziani, ammalati... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

Come puoi aiutare la Congregazione di San Luigi Orione a fare del bene?

CON LA PREGHIERA

Infatti è soltanto Dio che fa crescere e tutto è dono suo

CON L'INVIO DI BUONE VOCAZIONI

di aspiranti sacerdoti, fratelli, eremiti, suore...

COL FAR CONOSCERE CASE E ISTITUZIONI

della Piccola Opera a persone generose che possono aiutarla nel suo vasto campo di bene.

CON L'INVIO DI OFFERTE

per le nostre CASE e le nostre MISSIONI, per far celebrare SANTE MESSE, per il DON ORIONE OGGI tramite la Direzione generale: OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario BANCA POPOLARE DIVICENZA - AG 5 Roma
IBAN IT27 F057 2803 2056 7557 0774 043

CON LEGARE PER TESTAMENTO

alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente:
"Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione...
Data e firma".